CDXXVIII. SEDUTA

MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 1950

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

INDICE

Disegno di legge: « Riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra » (787)
(Seguito della discussione):

DI ROCCO . . . . . *Pag.* 16769
BIBOLOTTI 16770
ALBERTI Giuseppe 16778
PALERMO 16780
CHIARAMELLO *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 16785
CONCI 16792
ZOTTA, *relatore di maggioranza* 16792
PRESIDENTE 16792
PARATORE 16793

La seduta è aperta alle ore 9,30.

BIBOLOTTI, *segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra » (787).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra ».

È iscritto a parlare il senatore Di Rocco; ne ha facoltà.

DI ROCCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento, che sarà brevissimo, vuole porre un problema che, a mio modesto avviso, si allaccia direttamente alla materia che forma oggetto nel disegno di legge che stiamo discutendo e che ci accingiamo ad approvare. È superfluo che io esprima la mia piena soddisfazione per i provvedimenti di riordinamento delle pensioni di guerra, coi quali si va incontro alle categorie dei mutilati e invalidi di guerra ai quali va l'imperitura gratitudine della Patria e di tutti gli italiani. Soddisfazione velata soltanto dalla dura constatazione che le disponibilità del bilancio non consentono di fare di più come tutti avremmo desiderato.

Ma, accanto ai mutilati e invalidi di guerra, vi è la benemerita categoria dei mutilati e invalidi per servizio, di quei cittadini cioè che, come magistrati, come militari, come funzionari e agenti di polizia, come diplomatici, come ferrovieri, come guardie di finanza, come pubblici impiegati, hanno riportato in servizio e per cause di servizio, debitamente riconosciute, ma non per eventi di guerra, mutilazioni o infermità gravi a carattere permanente. È evidente che si tratta di una categoria perfettamente similare a quella dei mutilati e invalidi di guerra, costituita da funzionari che hanno compiuto il sacrificio della loro integrità fisica a servizio della Nazione. Non si vede perciò la ragione per cui essi siano stati fin'ora esclusi dai benefici spettanti ai mutilati di guerra, benefici, che, peraltro, e del resto giu-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

stamente, sono stati estesi ai mutilati civili per fatti di guerra.

In verità, da qualche anno la legislazione italiana segue una nuova via nei confronti dei dipendenti civili e militari che, per cause di servizio, hanno riportato mutilazioni o infermità gravi e permanenti. Infatti, col decreto legislativo 26 gennaio 1948, n. 74, sono stati istituiti per la prima volta, per tali categorie di minorati per cause di servizio, l'assegno di superinvalidità, l'assegno integrativo temporaneo, la speciale indennità di accompagnamento, in analogia con quanto stabilito da molti anni a favore della corrispondente categoria dei minorati di guerra. L'indirizzo viene seguìto nei successivi provvedimenti legislativi tanto che, parallelamente al decreto legislativo 9 marzo 1948, n. 257, recante nuove provvidenze economiche a favore di talune categorie di pensionati di guerra, viene emanato il decreto legislativo di pari data n. 258 che eleva le misure degli assegni di superinvalidità e di accompagnamento, stabilite col decreto legislativo del gennaio 1948, n. 74, testè richiamato, a favore dei grandi invalidi titolari di pensioni privilegiate ordinarie. La coscienza dello Stato si è, dunque, ridestata in favore di una categoria che fedelmente lo ha servito e lo serve fino all'estremo sacrificio. Tuttavia non è stato ancora riconosciuto il diritto a fruire di tutti gli assegni speciali e di tutte le provvidenze stabilite per le categorie di mutilati e invalidi di guerra.

Ora, considerato che il disegno di legge in esame stabilisce opportune disposizioni per regolare il trattamento economico non soltanto dei mutilati ed invalidi di guerra e dei congiunti dei militari morti in guerra, ma anche — e ripeto giustamente — dei civili infortunati per eventi di guerra e dei congiunti dei civili morti per fatti di guerra, senza prendere in considerazione l'insufficiente trattamento economico dei mutilati e invalidi per cause di servizio ordinario e dei congiunti dei morti per cause di servizio, sarebbe giusto concedere anche ai titolari di pensioni privilegiate ordinarie, a parità di categoria di infermità, tutti gli assegni supplementari e speciali previsti a favore dei pensionati di guerra agli articoli 28, 29, 30, 31, 44, 45 e 46 dell'odierno disegno di legge, con le stesse modalità e con eguale decorrenza e misura.

Non penso che l'esclusione dei beneficî invocati, dal progetto legislativo si debba alla difficoltà di reperire i fondi per l'onere finanziario che essi importerebbero, perchè tale onere sarebbe della portata di un centinaio di milioni.

L'istanza che ho prospettato si potrebbe risolvere con una disposizione finale aggiuntiva; e pertanto prego la Commissione di esaminare la mia proposta e di esaminarla con quella benevolenza che merita un'opera di alta giustizia umana e di viva ed operante solidarietà (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bibolotti. Ne ha facoltà.

BIBOLOTTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, mi sono iscritto a parlare sebbene l'argomento che ho intenzione di trattare debba essere discusso a parte in un altro momento, dibattendosi il problema posto da una mozione che con la mia reca la firma di altri numerosi colleghi di diversi settori, anzi di tutti i settori di questa nostra Assemblea. Ho ritenuto di dovermi iscrivere a parlare ugualmente, sia perchè oggi pur non affrontando a fondo il problema, ritengo sia utile porlo ugualmente durante la discussione di questo disegno di legge, salvo appunto a riprenderlo per il necessario rilievo tra qualche settimana, quando sarà posta all'ordine del giorno la mozione relativa al riordinamento dei servizi delle pensioni di guerra.

Noi discutiamo, oggi, della necessità di migliorare le condizioni dei pensionati di guerra, e la discutiamo e ne discuteremo ancora con la passione che tutti ci accumuna nell'affermare la riconoscenza nazionale verso coloro che hanno fatto il loro dovere verso la Patria. Non è dubbio che su questo argomento è facile in un primo tempo, quando si tratti di affermazioni di principio, realizzare la unanimità. Oggi non c'è più nessuno che non riconosca che non si tratta di un atto di beneficenza, di una cosa che si concede dall'alto, ma di un preciso diritto che il cittadino ha, avendo a sua volta compiuto un dovere.

Negli Stati moderni il principio della coscrizione obbligatoria, il principio democratico del dovere che ogni cittadino ha verso il Paese, quando il Paese sia in pericolo e debba difendersi da una aggressione e da una guerra ingiusta, è ormai principio consacrato oltre che dalle leggi, dal costume; ed è una conseguenza logica che la Patria, riconoscente verso i suoi figli caduti, verso i congiunti dei caduti, verso gli invalidi e i mu-

tilati, intervenga per assicurare ad essi quel pane che altrimenti verrebbe loro a mancare, sia che ci si trovi di fronte al caso estremo della morte, in guerra o per cause di guerra, in servizio o per cause di servizio, sia che ci si trovi di fronte ad una menomazione, più o meno grande, della capacità produttiva e di lavoro. Nei molteplici casi che la legge contempla, noi sempre vogliamo porci sul terreno nuovo che esplicitamente riconosca questo diritto, che non si tratti più di una elargizione, di un atto di benevolenza, ma del riconoscimento del sacrosanto diritto che i reduci, gli invalidi, i genitori dei caduti, le vedove, gli orfani hanno appunto di fronte alla Nazione.

Il disegno di legge sottoposto all'esame del Senato della Repubblica è stato oggetto di un esame preliminare fatto dalla Commissione Finanze e tesoro, la quale si è divisa in maggioranza e minoranza. Io non entrerò nel merito delle affermazioni e delle argomentazioni delle due parti pur essendo ovvio che concordo pienamente con le considerazioni e con le conclusioni della minoranza, ma io desidero intrattenere il Senato su un altro aspetto della questione, quello dello strumento necessario a liquidare le pensioni di guerra.

Se è facile raccogliere l'unanimità dei consensi quando si tratta di affermare il dovere della Patria verso le vittime delle guerre, è più facile ancora raccogliere questa unanimità quando andiamo a vedere come funziona, come si realizza in pratica questo servizio. Le lamentele vengono da tutti i banchi, tanto che la mozione della quale sono il primo firmatario reca le firme di colleghi di tutti i settori. Tutti riconoscono che oggi per conseguire la pensione, per venire in possesso del libretto della pensione, è necessario compiere un'opera ardua. Questo non è solo il pensiero dell'opposizione, ma il pensiero di tutti, di chiunque abbia salito le scale di quegli uffici. Badate, io sono di quelli che non le salgono perchè ritengo che non sia da incoraggiarsi il sistema del parlamentare che va a sollecitare quella pratica piuttosto che un'altra, perchè questo atto si traduce in una ingiustizia. Lo ha riconosciuto l'altro giorno il collega Tommasini: quando il senatore o il deputato si prodigano per uno o per alcuni dei loro amici o dei loro compagni raccomandati, praticamente che cosa fanno? Mettono in gioco quel triste meccanismo lasciatoci dal fascismo, la raccomandazione, vale a dire che il cittadino comune, la vedova comune, quello che non ha rapporti diretti con il senatore o con il deputato o con la persona autorevole, aspettano e aspettano tanto più a lungo quanto più numerosi sono questi interventi dei parlamentari. Io me ne sono astenuto personalmente e direttamente, tuttavia mi occupo del problema come attività direi professionale, cioè come Presidente di uno degli istituti di patronato, dell'I.N.C.A., l'Istituto assistenziale della C.G.I.L.

Me ne sono astenuto non tanto come singolo parlamentare, ma appunto come Presidente dell'I.N.C.A. dove affluiscono migliaia di raccomandazioni, di proteste, di solleciti, di memoriali. D'altra parte il nostro cittadino è abituato a rivolgersi un po' a tutti: scrive all'I.N.C.A. come al patronato delle A.C.L.I., così come scrive al parlamentare democristiano o al parlamentare comunista ed a tutti coloro che ritiene possano avere una qualche influenza in materia. Dilungandosi l'istruttoria per mesi ed anche per anni è naturale che colui che attende, che sa di avere un diritto, si rivolga un po' a tutti. Ma qui è il punto che desidero sottoporre all'esame dei colleghi. Noi voteremo questo disegno di legge, esso passerà ed è bene che passi presto anche per le sollecitazioni angosciose che ci vengono dagli interessati. Esso rappresenta un passo avanti; anche se non risolve il problema, indubbiamente rappresenta un miglioramento della situazione precedente, è un atto di parziale riparazione delle ingiustizie che permangono, nei confronti degli aventi diritto alle pensioni di guerra, dirette o indirette. Ma se noi variamo il disegno di legge, se ci poniamo la coscienza a posto nel senso di assegnare ai pensionati qualcosa di più delle poche lire che ora percepiscono, già per questo atto obblighiamo i servizi delle pensioni a doverle rivedere. Ed allora come non pensare anche all'aspetto strumentale?

Il Sottosegretario Chiaramello ha dato in altra occasione le più calorose assicurazioni che già in passato i suoi predecessori avevano dato. E qui apro una parentesi: mentre in certe funzioni statali i Gabinetti che si sono succeduti hanno realizzato una certa continuità, se c'è stato un settore in cui ha dominato il ballo di San Vito è proprio quello delle pensioni di guerra. Che cosa non aveva promesso l'onorevole Vigorelli? Che cosa non aveva promesso l'onorevole Giavi e che cosa non promette l'onorevole Chia-

ramello? Non è che essi vendano del fumo, ma si trovano di fronte ad una situazione estremamente grave, complessa, complicata, di fronte alla quale sono praticamente impotenti. Io voglio riconoscere la buona volontà di coloro che si sono succeduti a quel posto ma abbiamo avuto solo assicurazioni generiche. Ognuno dice: io cercherò di mettere ordine dove c'è disordine. Ora, io vorrei che almeno uno di questi Sottosegretari, succedutisi a quel posto, e soprattutto l'ultimo, quello attualmente in carica, avesse il coraggio di affermare che con i mezzi attuali, con il personale odierno, con i locali di cui si dispone oggi, è assolutamente impossibile risolvere tale problema. Questo lo riconosciamo tutti; nei conversari a quattro occhi tutti conveniamo sul fatto che non è possibile andare avanti così, che non è possibile dare sollecitamente la pensione a coloro che la reclamano da mesi e da anni, per cui vi sono casi — non troppo numerosi, ma pur sempre in numero rilevante — di pensionati che aspettano ancora la pensione della prima guerra mondiale; ed abbiamo diecine di migliaia di pratiche che affluiscono ogni mese al Sottosegretariato per le pensioni di guerra senza che si abbia la possibilità materiale di sbrigarle. Le dichiarazioni di carattere statistico dell'onorevole Chiaramello affermano che se ne sbriga un certo numero al mese, però contemporaneamente ne affluiscono delle nuove in numero così elevato che non è possibile uscire da questa situazione.

L'onorevole Vigorelli — mi disse — aveva fatto un tentativo presso la Presidenza del Consiglio per avere assegnato del personale straordinario. Infatti, mentre in molti Ministeri, specialmente in quelli militari, vi è pletora di personale, mentre ancora si mantiene il Ministero dell'Africa italiana, che ha ormai soltanto funzioni di stralcio, in questo servizio, dove occorrerebbe una certa abbondanza nel numero degli impiegati, vi è deficienza di personale.

Ad un mio suggerimento di chiamare in servizio gli ufficiali, anche superiori, che continuano a percepire gli emolumenti pur non prestando alcun servizio, (poichè si ritiene che, per ragioni patriottiche, che io non condivido, il colonnello di aviazione che non ha da comandare alcuna squadriglia debba continuare a rimanere in servizio e che un generale che non comanda nessuna brigata percepisca lo stipendio) l'onorevole Vigorelli mi confessò che molti di questi ufficiali, chiamati a lavorare al Sottosegretariato delle pensioni, si erano rifiutati dicendo: perchè dovremmo venire a lavorare dal momento che lo Stato ci paga lo stesso e non soltanto percepiamo lo stipendio, ma abbiamo la possibilità di occuparci in altre attività e, quanto meno, dei nostri affari privati?

Noi abbiamo votato recentemente una leggina per l'assunzione obbligatoria degli invalidi del lavoro e della guerra. Vi è quindi un obbligo morale e legislativo dell'assunzione di una aliquota abbastanza alta di questo personale. Ci sono partigiani ed ex combattenti alla fame. Quindi un provvedimento veramente utile sarebbe quello dell'assunzione, se volete anche a carattere straordinario, di avventizi, perchè questa macchina riceva un più vigoroso impulso e vada avanti.

Io sarei un ingenuo se pensassi che soltanto aumentando di qualche centinaio di unità gli impiegati si risolverebbe il problema delle pensioni. La verità è che, oltre alla deficienza di personale, manca un'organizzazione centralizzata, manca soprattutto una mente direttiva, (non posso considerare mente direttiva il Sottosegretario che va e viene a seconda delle vicende politiche e parlamentari, anche se per caso questi possedesse le qualità migliori e le più elevate) manca una direzione unitaria, manca la condizione primordiale per assicurare l'opera di una direzione unitaria, manca cioè una sede comune. Ma insomma è possibile che in Roma, dopo la guerra, dopo che sono stati costruiti grandi palazzi, edifici pubblici, grandi alberghi, è proprio possibile che soltanto per le pensioni di guerra non si riesca a trovare, nella capitale della Repubblica, un edificio unico dove riunire questi servizi? Tutti sono d'accordo che bisogna farlo, ma è anche vero che lo stiamo dicendo da uno, da due, da tre anni; ciò vuol dire che è mancata la volontà e forse anche l'autorità per farlo, forse proprio per il fatto di aver affidato questo servizio ad un Sottosegretario (non voglio diminuire la capacità e il prestigio che il Sottosegretario può avere in questa materia) ma sta di fatto che, come si sono creati tanti Ministeri e poi si sono magari soppressi, se c'era l'intenzione di una doverosa riconoscenza verso le vittime della guerra, sarebbe stato bene creare subito un Ministero delle pensioni. Se ne poteva limitare la durata (io non voglio pretendere che un Ministero o un Sottosegretariato delle pensioni

abbiano come prospettiva di lavorare per l'eternità) ma se ne può fissare, per legge, un congruo termine — di 5, 7 anni — per arrivare ad un esame ed al disbrigo delle pratiche che attendono di essere definite.

Onorevoli colleghi, non c'è soltanto da rilevare il dispiacere comune per questa disfunzione che tutti riconosciamo, ma ci soffermiamo noi abbastanza sulle lettere angosciose che continuamente riceviamo (e ne ho aperta una proprio adesso spedita nel mese di aprile e giunta solo ora dopo un lungo giro)? Sono esse tutte dello stesso tipo, lettere di vedove che attendono la pensione, lettere di invalidi di guerra che ancora non sono stati riconosciuti e ci sono alcuni casi che rasentano il grottesco. Al centro non c'è nè unificazione da un punto di vista concettuale, nè unificazione superiore, cioè Ministero o Sottosegretariato; manca cioè una snodatura agile, una articolazione che divida per settori e categorie la materia, ma che dia la garanzia e la certezza concreta che questo servizio marci e vada avanti. Ma che forse sono pochi quelli che sanno che vi sono delle pratiche incassate, per il trasferimento al nord quando il Governo fascista passò oltre la linea gotica? Che tutti forse ignorano che alcune di quelle casse di pratiche sono tornate ed altre non sono mai più tornate? Che alcune di esse sono ancora lì sepolte e non ancora aperte perchè manca il personale, i locali dove collocarle e una Direzione unitaria? So di dire cose universalmente note, le sanno i parlamentari, i giornalisti, le conoscono i cittadini e gli interessati, e perchè allora non si provvede? Ecco perchè son voluto intervenire in questo momento, discutendosi di questa legge, perchè se noi non provvediamo a creare lo strumento adatto sia al centro che alla periferia (ed ora voglio parlare della periferia) e non provvediamo organicamente ed urgentemente, anche questo provvedimento si risolverà, non proprio in una beffa e in una irrisione perchè sarebbe esagerato dir questo, ma in un accrescimento di lentezza funzionale, in un groviglio ancora più aggrovigliato di questo servizio che è un modello di disorganizzazione; ed io, ripeto, non ne faccio assolutamente colpa ai funzionari, agli impiegati, e neanche a tutti i dirigenti, perchè quando il sistema è sbagliato, quando il sistema non risponde ad alcun criterio, è impossibile lavorare. Il cittadino avente diritto cosa deve fare? Si deve rivolgere al Sottosegretariato alle pensioni di guerra presso il Ministero del tesoro, ma per tramite di quali organi, con quale procedura e con quale documentazione?

Vorrei ricordare che, personalmente, ho fatto una esperienza, nell'altro dopo guerra, in questo campo. Allora ero un funzionario di un comune capoluogo di una piccola provincia italiana, ed ebbi l'incarico di istruire queste pratiche di pensione. I comuni avevano allora l'obbligo di creare un apposito servizio, tale che il cittadino trovasse nella segreteria del comune un primo punto di appoggio della pubblica autorità, della autorità dello Stato, di cui appunto il comune è il primo elemento. Intendiamoci, anche allora ebbi a muovere molte critiche alla lentezza con cui quelle pratiche venivano trattate a Roma, anche allora c'erano disguidi burocratici, e si continuavano a chiedere documenti, anche quando le pratiche erano già risolte e la pensione era stata già ottenuta.

Insomma non tutto andava bene: ma non c'è confronto, onorevoli colleghi, con quello che avviene oggi: la situazione è peggiorata. Non è passione politica che mi fa dire che anche in questo, il fascismo è stato un ciclone distruttore perchè, come è successo (lo dicevo pochi giorni fa) nel campo dell'emigrazione, in cui ha distrutto un organo che era il vanto dell'amministrazione dello Stato italiano, il Commissariato dell'emigrazione, così il regime fascista, anche nel campo delle pensioni ha portato il suo peso nefasto.

C'era allora una regola e si era stabilita una prassi. È norma generale che l'esperienza debba servire a qualche cosa. E l'esperienza del dopo guerra 1918 era stata un'esperienza negativa? Non direi; e allora penso che compito del nuovo Governo sarebbe stato di vedere di considerare innanzi tutto quell'esperienza, e di correggerla dove vi erano difetti, ed aggiornarla, data la mole molto superiore che si ha oggi degli aventi diritto, rispetto alla guerra 1914-18. Il meccanismo era semplice; il cittadino che aveva diritto — sia anche si trattasse di pensioni dirette, di pensioni indirette, sia che fosse la vedova, gli orfani o il cittadino stesso — andava al suo ufficio comunale, presso la Segreteria del comune, dove trovava un apposito servizio. C'erano, ripeto, delle norme e delle regole ben chiare; si sapeva che la domanda doveva essere redatta in quel determinato modo, che doveva essere corredata di quei tali documenti, che doveva partire dopo aver raccolto determinate documentazioni militari e sa-

nitarie. Insomma vi era un procedimento stabilito. Oggi invece, onorevoli colleghi, non esiste alcuna regola precisa. Il cittadino scrive direttamente a Roma, e manda la sua domanda attraverso i carabinieri oppure attraverso il comune, attraverso l'A.N.P.I. o presso l'associazione combattenti e reduci, oppure in qualunque altro modo. Il più delle volte la manda direttamente a Roma, ed anche la ripete una seconda volta. Infatti, badate bene, quando parliamo di centinaia di migliaia di pratiche non escludiamo che vi siano doppioni e duplicati e forse non solo duplicati, perchè è chiaro che chi non riceve una risposta è indotto a ripetere la domanda. In tal modo si ammassa ancora carta scritta e mal scritta, irreperibile ed indecifrabile, negli uffici ministeriali, semplicemente perchè non si sono stabiliti chiaramente quegli atti burocratici indispensabili.

Noi facciamo tante critiche alla burocrazia, ma la burocrazia ha pure le sue esigenze: un calzolaio tiene la lesina e la pece a portata di mano, e non alla distanza di tre metri dal posto dove lavora. Così anche i servizi amministrativi hanno determinate esigenze, e quando non vengono regolate con norme procedurali, si ha il caos. Ed ora siamo appunto di fronte al caos, e colui, uomo o donna, orfano o genitore, invalido o mutilato di guerra, che ha diritto alla pensione, oggi non sa cosa fare, non sa quali documenti si richiedono e magari, dopo due o tre anni, gli si manda una lettera, seppure si manda, avvisandolo che deve ancora provvedere quel determinato documento. Voi sapete a che punto sono ridotti i nostri uffici militari, i nostri depositi, i nostri distretti dove non esiste più la documentazione matricolare, dove tale documentazione è ricostruita necessariamente sulla base delle dichiarazioni dell'interessato. Ciò dà luogo a lungaggini e accertamenti inevitabilmente complicati, mentre un servizio bene ordinato che obbligasse a raccogliere fin dal punto di partenza, alla cellula prima del nostro ordinamento civile, il comune, tutto ciò che è necessario raccogliere, significherebbe assistere il cittadino, e sarebbe il primo atto di riconoscimento delle benemerenze di questi cittadini, specialmente a favore di quelli meno esperti, meno colti, che non hanno l'amico deputato o l'amico senatore e non sanno veramente a chi rivolgersi. Ebbene, perchè non si emanano delle norme precise? Un tempo gli uffici comunali istradavano le pratiche completamente istruite ed erano oggetto di rilievo gli uffici che le mandavano non completamente istruite: passavano tuttavia al vaglio di un ufficio provinciale istituito presso tutte le prefetture per un primo esame, per un controllo di accertamento della completezza dell'istruttoria e arrivavano a Roma dove venivano definitivamente completate ed evase. Anche allora con lentezza, ripeto, con disguidi: la cifra era allora infinitamente più bassa, 500 o 600 mila caduti nell'altra guerra, quindi 500 o 600 mila famiglie interessate. Oggi queste famiglie sono infinitamente aumentate; la guerra ha assunto quel carattere che tutti sappiamo. Vi è quindi il dovere, da parte dello Stato, di provvedere adeguatamente, in misura che risponda a questa accresciuta mole di pratiche da sbrigare. Non c'è l'ufficio comunale, non c'è l'ufficio provinciale, c'è solo a Roma ciò che ho detto all'inizio, vale a dire una serie disparata di uffici disseminati qua e là nella capitale, in sei o sette località diverse e distanti le une dalle altre. Nella ristrettezza di questi locali, in uffici dove non si può lavorare, che cosa accade? Accade, onorevoli colleghi, quel che vi ho detto all'inizio, e che mi è ben noto pur avendovi dichiarato che in quegli uffici non ci sono andato mai; ma se qualche collega di buon cuore e di sentimento, partendo dalla sua città, andrà in quegli uffici con una borsa piena di pratiche, potrà sollecitarle se incontrerà un impiegato più o meno simpatico, per ragioni politiche o personali, e non voglio fare il caso di impiegati che siano sensibili ad altro tipo di argomentazioni e di pressioni, non lo debbo fare e non lo voglio fare, ma tutti sappiamo che c'è anche questo, perchè la mala piaga c'è un po' in tutte le amministrazioni ed anche in quella. Ma, in fondo, quando il Sottosegretario di Stato manda a qualcuno di noi, e anche a me, una bella lettera intestata, di carta fine, e ci dice che la pratica di cui siamo interessati è stata avviata, eccetera, ciò serve da un punto di vista elettorale. Io vorrei invece che più nessuno si servisse di quelle lettere: noi abbiamo il dovere di risolvere collettivamente e su scala nazionale questo problema perchè non si tratta di fare il favore a Tizio o a Caio, non si tratta di vedere il singolo caso più o meno pietoso. Ora, che cosa è necessario fare? Questo problema io intendo riproporlo quando si discuterà la mozione, e penso che allora molti colleghi che hanno voluto apporre la loro firma nello stesso documento faranno delle proposte concrete e insieme chiede-

remo, appunto come si conviene in sede di discussione di mozione, impegni precisi da parte del Governo. Ma, intervenendo oggi, ho voluto in un certo senso tendere la mano al Governo, perchè esso ci pensi in tempo, perchè in quella occasione che può essere tra una settimana od anche tra un mese, venga a risponderci non con delle assicurazioni generiche, ma con degli affidamenti precisi.

Avremmo potuto scegliere un'altra strada cioè un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, ma si tratta, si badi bene, di ordinamenti interni dello Stato che è bene siano presi d'iniziativa di chi è a capo dell'amministrazione. L'iniziativa parlamentare rischia di rimanere a delle affermazioni generiche di principio, invece se c'è un caso nel quale occorre precisione di linguaggio, in cui occorre precisione di norme, è proprio in questo campo. Ecco perchè, onorevole Chiaramello, tanto io che altri colleghi abbiamo ugualmente fatto cenno alla necessità di creare lo strumento, senza di che questa legge darebbe sì un maggiore lavoro e quindi un maggiore ritardo nell'accoglimento delle pratiche che attendono di essere espletate, ma non si raggiungerebbe lo scopo fondamentale se non con un enorme ritardo. E badate, io vorrei anche che questo organo ministeriale non soltanto centrale, ma periferico, che parta dal comune e, attraverso la provincia arrivi al Governo, ricevesse nelle tre istanze fondamentali non soltanto norme ben precise e circostanziate, per evitare o quanto meno contenere i disguidi, gli errori e le insufficienze, ma avesse anche i necessari poteri di indagine. Perchè le associazioni degli ex combattenti, ad esempio, non sarebbero chiamate a far parte di Commissioni per l'esame, per il primo esame, e poi per la decisione di queste pensioni. Perchè, ad esempio, nelle Commissioni mediche che decidono qualche volta delle sorti di una intera famiglia, mentre in tribunale si ha diritto ad avere un avvocato difensore in tutte le istanze, e in tutte le magistrature c'è qualcuno che rappresenta e tutela gli interessi del cittadino inesperto, perchè quando si tratta di riconoscere o non riconoscere il diritto a pensione queste risposte sono praticamente affidate al giudizio incontrollato ed incontrollabile soltanto dei tecnici, valenti se volete, ma staccati dalla vita del Paese e portati ad una procedura di *routine*, e non sempre col necessario afflato umano? Perchè qui, onorevoli colleghi, il sentimento umano assistenziale deve esprimersi e pesare sia da parte della collettività sia da parte del singolo funzionario. Perchè ci affidiamo soltanto alla risposta dei carabinieri? L'Arma dei carabinieri è chiamata in fondo a decidere di tutte le cose della nostra vita; non c'è procedura, non c'è amministrazione statale che, in ultima analisi, non si basi sul rapporto del comandante dei carabinieri: è veramente un compito poderoso di responsabilità quello dell'Arma dei carabinieri. Ma quando si tratta, ad esempio, dei genitori del caduto, quando cioè l'apprezzamento è un apprezzamento sul censo, su che cosa si basa il brigadiere o l'appuntato nel dare la sua risposta che, ripeto, decide, e che in fondo è inappellabile? Si basa, nella migliore delle ipotesi, su un criterio valutativo del suo piccolo ambiente, delle poche centinaia di famiglie che sono sotto la sua giurisdizione: quindi ne risulta innanzitutto una discrepanza di giudizio fra le varie parti d'Italia, da provincia a provincia, da comune a comune, da frazione a frazione. Non vi sono norme generali. Il brigadiere dei carabinieri considera il mezzadro come una persona agiata, seguendo la cattiva stampa secondo cui i contadini hanno fatto tutti durante la guerra il mercato nero, e si è pensato sempre, in ogni caso, a dichiarare che quello che lavora la terra è sempre un riccone, un profittatore o almeno un benestante, il che costituisce spesso una deformazione della verità. Perchè dunque far dipendere esclusivamente dal giudizio soggettivo di un sottufficiale o addirittura di un appuntato dei carabinieri, la decisione? Perchè non sentire anche il parere delle associazioni combattentistiche, perchè non creare apposite istanze di controllo, di collaborazione e di revisione? Non c'è nulla oggi di tutto questo. Vale a dire che se lo Stato veramente intende fare il suo dovere verso i pensionati e stabilire che le loro competenze siano aumentate — e purtroppo questo disegno di legge non risolve ancora questo problema — ma se tuttavia si vuole, con questo o con altri successivi provvedimenti andare incontro ai cittadini che hanno fatto il loro dovere, è assolutamente necessario che d'urgenza ci si proponga l'adozione di norme precise e la creazione degli organi necessari.

Non già che a rigore un Sottosegretariato alle pensioni di guerra non possa assolvere questa funzione, ma quella del Sottosegretariato è una soluzione che subisce troppo le oscillazioni politiche. C'è maggiore stabilità nel Mini-

stro che non nel Sottosegretario. Bisognerebbe quindi che ci fosse quanto meno una Direzione generale superiore. Io penso — ed è il pensiero personale che non involge il pensiero del gruppo e degli altri sottoscrittori della mozione — che un Alto commissariato, una autorità creata *ad hoc* da una legge speciale, che nel corso di un quinquennio sia autorizzato ad adottare misure per ogni esigenza e che sia d'altra parte tenuto a decidere su tutte le domande degli aventi diritto a pensione nel corso di questo stesso periodo, costituirebbe a mio parere la soluzione migliore. Ma di questo discuteremo quando si tratterà la mozione.

Mi spiace di vedere assente il Ministro Pella perchè le pensioni di guerra gravano nel suo bilancio in modo considerevole ed allora avrei voluto chiedere personalmente a lui più che al Sottosegretario, se sia fondato o no il sospetto di molti cittadini che certi ritardi siano voluti ad arte perchè più si ritarda, meno si paga. Infatti sorge qui il problema grave della decorrenza, e della scadenza dei termini. Ma come, per chi ha versato il sangue per la Patria ci deve essere un problema di dubbia decorrenza! Questa deve partire dal momento in cui è avvenuto l'evento e non dal momento in cui viene avanzata la domanda. Questo principio deve essere affermato, perchè altrimenti abbiamo l'aria, senza volerlo, di dire che se ne può fare a meno; che la pensione si dà, ma il più tardi possibile, e che si vuol dare il meno che sia possibile; che si fa sudare questo riconoscimento fino a che le notizie di cronaca che parlano dei pensionati che si suicidano non rivelino che si sta facendo quel vuoto che renderebbe più facile la risoluzione dell'intero problema. Non voglio pensare che uomini responsabili, e anche di cuore, pensino questo, però non c'è dubbio che molti cittadini, che non hanno la soddisfazione di avere neanche una risposta, sia pure una risposta dilatoria, pensano questo.

Vorrei chiedere un'altra cosa. Vorrei che si rivedessero certi casi di ingiustizia, di mancata giustizia, di un periodo lontano, del periodo fascista. Io vorrei citarvi un caso per darvi un esempio, di una vedova di guerra che ha avuto negata la pensione perchè sorella di un deputato comunista mandato prima in carcere e poi al confino. Badate che il riconoscimento della causa di servizio era incontrovertibile; poichè la vedova aveva un figlio si è data la pensione al figlio finchè non è divenuto maggiorenne, ma alla madre non si è data. Da tre anni cerco di rintracciare questa pratica, ma essa non si trova perchè c'è la colpa di qualcuno, in alto o in basso, alla Questura di Vicenza o in qualche altro ufficio. Io non lo so. Resta il fatto che, nonostante l'intervento delle organizzazioni sindacali, non si riesce a rintracciare una pratica che è così evidente, come risulta dal fatto stesso che l'orfano ebbe la pensione durante tutto il periodo intercorso fino al raggiungimento della maggiore età e che alla madre fu negata la pensione perchè aveva la colpa di essere sorella di un deputato comunista.

Questo non è un caso isolato; ne possiamo citare moltissimi altri. Ho avuto occasione qualche mese addietro di visitare non dico Cassino perchè a Cassino vanno tutti, le autorità, i vescovi, il Presidente del Consiglio, ma un paesino un po' più in su di Cassino, e mi sono trovato di fronte a gente del tutto ignara dei propri diritti, che non aveva mai percepito la pensione dell'altra guerra e che diceva: ci siamo rivolti al podestà e questi ci ha detto che non ci spettava niente.

Ora in Italia i casi di mancata giustizia, per intralci burocratici e per faziosità politica, sono più numerosi di quanto non si denunci, anche perchè si tratta di povera gente sparsa nelle montagne e nelle piccole frazioni, che non ha la possibilità e la fortuna di farsi tutelare ed assistere dal personaggio autorevole che viene a Roma. Ripeto che considero questo mio intervento, come una anticipazione, una raccomandazione e una denuncia fatta anche a nome vostro, onorevoli colleghi, perchè sono sicuro di non avere detto cosa non condivisa da voi, trattandosi di fatti obiettivi e concreti. Non c'è dubbio che gli uomini investiti del problema lo debbano risolvere. Il Governo lo deve risolvere, non deve venire più a darci assicurazioni generiche, e dire alla stampa che si farà, che si provvederà, ecc.

È meglio non dare queste assicurazioni, è meglio non illudere nessuno. Bisogna, in silenzio se volete, ma concretamente, portare all'approvazione del Parlamento un disegno di legge di pochi articoli che stabilisca che per l'esecuzione delle leggi sulle pensioni di guerra è creato un organo X che ha determinati poteri, che svolge la sua attività attraverso determinati organi periferici, che possono essere chiamati a rispondere delle inadempienze. Tutte queste cose avrebbero dovute

essere fatte già da qualche anno. Si deve riparare a questa lacuna. Ora io voglio augurarmi che il Governo, quando verrà in discussione la nostra mozione, che è un campanello di allarme, una denuncia, ci venga a rispondere non con delle parole ma con un piccolo disegno di legge che affronti questo problema, che lo risolva, sentendo — e sarà utile che lo faccia — tutte le organizzazioni interessate, le associazioni degli invalidi di guerra, dei mutilati e dei reduci, gli istituti di patronato che sono autorizzati all'assistenza, la federazione dei pensionati che oggi si fa sempre più viva e sentita nel nostro Paese, sentendo cioè tutti gli interessati e chiedendo il loro avviso, perchè tutti sono in grado di darvi consigli utili. Rifatevi alla esperienza non negativa dell'altro dopoguerra che pur riuscì a far riconoscere alla generalità degli aventi diritto, il diritto alla pensione, liquidata nel giro massimo di due o tre anni. I mutilati e le famiglie dei caduti ebbero in breve tempo riconosciuto il loro diritto alla pensione, salvi i casi di faziosità che io ho denunziato, e senza ignorare quelle lacune e quelle imperfezioni proprie del resto di tutte le amministrazioni. Tuttavia allora l'atto di riconoscenza della Patria verso i combattenti fu adenmpiuto concretamente con la sollecita distribuzione dei libretti di pensione. Oggi vi sono organi burocratici in un senso solo, dall'alto verso il basso, mentre manca l'organo che agisca dal basso verso l'alto, per il controllo dell'esecuzione di questo mandato.

Dopo aver espletato il limitato mio compito, va da sè che io non soltanto accetto come ho già dichiarato, le argomentazioni e le conclusioni del relatore di minoranza e quelle dei colleghi di questa parte del Senato, i quali vorrebbero che si fosse meno tirati nell'amministrare il tesoro dello Stato quando si tratta di coloro che hanno fatto il proprio dovere fino in fondo, e che voi vi accingete in un prossimo domani a chiamare un'altra volta, con la vostra politica, all'estremo sacrificio. Con l'essere ingenerosi verso coloro ai quali avete chiesto ieri il massimo sacrificio, quello della vita o della mutilazione, con l'essere tardi, incomprensivi ed avari, voi minate il potenziale morale della Nazione.

Noi dell'opposizione avanzando le nostre proposte non intendiamo fare delle affermazioni demagogiche, ma vi diciamo: siate se mai severi con altre categorie di cittadini ma di fronte al profittantismo generale e alla degenerazione del nostro costume, siate più generosi verso gli ex combattenti, verso gli invalidi, i mutilati, le vedove, e accogliete le richieste che non sono fatte a scopo propagandistico, ma che rispondono alle rivendicazioni suggerite dalle associazioni degli interessati, che non sono composte soltanto di comunisti e di socialisti, ma di invalidi e di reduci e che, come tali, tutelano i diritti dei loro associati. Facendoci loro portavoce noi non intendiamo mettere in imbarazzo il Ministro delle finanze e del tesoro.

Onorevole Chiaramello, in occasione del vostro avvento alla carica di Sottosegretario di Stato, salutando anche noi dell'opposizione, avete richiamato il vostro passato di alpino e avete fatto appello ad una nota sentimentale.

Io credo a questo vostro sentimento e credo che ripensando appunto ai vostri alpini, alla tragedia dell'altra guerra, ricordiate le promesse che allora e non soltanto allora la Patria, attraverso gli uomini più autorevoli, faceva al combattente al quale, messo in trincea sulle montagne, sulle nostre Alpi, si chiedeva tutto e si diceva anche che la Patria sarebbe stata riconoscente verso di lui. Vi è stato già richiesto di rivalutare la polizza del combattente. Questa è una vergogna nazionale, tutti lo sappiamo. Ma ci vuole proprio molto a riconoscere che la polizza del combattente, che reca la firma del Presidente Nitti, (e allora mille lire avevano il loro valore) e per la quale nelle trincee si diceva: firma e designa la persona di famiglia che in caso di morte avrà diritto ad avere questo premio, era una cosa seria? Ma si faccia il debito conguaglio finanziario. Il non farlo o il ritardarlo ancora, vi fa perdere il beneficio morale di questa legge. Ecco perchè insisto sull'aspetto morale. Noi facciamo sempre le celebrazioni della vittoria, ci siamo commossi giorni addietro per la celebrazione del Presidente Orlando in Campidoglio, ma quando si tratta di decidere per i pensionati, per i mutilati, per gli invalidi, cioè per le categorie depresse, allora, soltanto allora, le difficoltà di bilancio sembrano insuperabili. Ed ecco perchè io vi dico: non è buona politica quella che voi fate, neanche dal vostro punto di vista, siate pronti, siate generosi, siate diligenti verso coloro che hanno fatto il loro dovere ieri e che voi vi accingete a chiamare, essi o i loro figli, per compierlo anche domani. La vostra folle politica di preparazione alla guerra dovrebbe per lo meno

tenere conto di questo aspetto: non ci si accinge a trascinare il Paese in un'altra avventura quando si dimentica di fare giustizia a coloro che durante la prima e la seconda guerra mondiale fecero olocausto delle loro vite. (*Vivi applausi da sinistra e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alberti Giuseppe, ne ha facoltà.

ALBERTI GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, le mie osservazioni saranno brevissime. La piattaforma morale — così oggi si usa dire — del problema del trattamento dei combattenti vittime di lesioni per causa di guerra, è oggi direi pacifica. Tutti sappiamo quale è il nostro dovere morale. Avete sentito dire dal collega che mi ha preceduto quali istanze moralizzatrici ci siano di giustizia ragguagliatrice, anche in senso di segno monetario (lo accenno alla polizza del combattente credo che abbia un po' il valore di monito e di rampogna essenziale e di « partenza »); avete sentito tutti che non c'è distinzione sul dovere di render giustizia a chi ha pagato di persona, a chi ha pagato con membra lasciate sui campi di battaglia, o con minorazioni più subdole, il suo dovere, a chi così ha pagato la obbedienza pronta alla legge, a quella legge che è stata tante volte ingiusta. Si tratta di dissentire in quantità: 65 miliardi certo sono pochi: se noi esaminiamo queste cifre con occhio di tecnici ci sembrano senz'altro insufficienti e per molti titoli. Ed il relatore di minoranza ha avviato ad una soluzione, anche contabile, questo problema, soluzione di cui si deve tener conto. Ma sopratutto si deve tener conto della più umana e indiscutibile parte della sua soluzione, quella del ragguaglio da 1 a 50, rispetto alla svalutazione della moneta. Ma di questo parleranno, o hanno già parlato, meglio di me, altri colleghi.

Io volevo limitarmi a richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su piccole questioni. Anzitutto quella della riapertura e della « decorrenza dei termini ».

Come vi può essere decorrenza di termini quando non esiste, esempligrazia, una rigenerazione di membra amputate? La storia della medicina dice che questa fu ammessa forse solo nei riguardi della lucertola: il buon Spallanzani la vedeva anche nelle salamandre, ma per la specie umana ancora il fatto non si è verificato.

Pensate quanta gente ancora non sa leggere, in Italia. Se è così difficile rastrellare la moneta sperduta, tanto che ci serviamo anche, alcuni paesi servono, del richiamo dal pulpito, di sacerdoti di qualunque confessione, per ricordare che il segno monetario nascosto nella cassetta o nella calza può non aver più valore. Perchè noi siamo o così stolidi o così cattivi da amputare, usiamo la parola che ha anche qui un significato non simbolico, « la decorrenza di termini »? Io credo che uno, o due, o tre anni non siano troppi. C'è tanta gente che ancora deve avere la pensione dall'altra guerra, e che per decorrenza di termini ha perduto il diritto di chiedere tale pensione, pur essendo mutilata o invalida o minorata comunque, a sufficienza, per la pensione.

Passando ad un argomento adiacente, dovrei soffermarmi un po' sul concetto pratico-teorico di « lesione ». La medicina fa i suoi progressi e qualche volta li fa anche in modo paradossale, veramente sconcertante. Ci sono delle lesioni che entro i 5 anni possono non dare manifestazioni. È assicurato agli annali dei teratismi anatomopatologici, un caso che per i tecnici dice qualche cosa. Si ebbe un lesionato di guerra, un minorato di guerra, la pan-oftalmite, cioè la distruzione purulenta del globo oculare dopo 20 anni dalla prima lesione, a causa di una scheggia rimasta nel bulbo, la quale fino allora non aveva dato segni di sè, o per immunità istogena. Dopo 20 anni si ebbe la distruzione e perdita dell'occhio. Un altro caso, una neurite retrobulbare consecutiva ad affezione cronica, un'otite volgare, che poi fu risarcita *una tantum* con grande fatica, dette luogo dopo 7 anni, a un'altra affezione di meningite cronica alla quale conseguì, per neurite retrobulbare, cecità completa. Oggi, e questo sia il mio solo accenno tecnico « di sviluppo », la meningite cronica va aumentando, e Dio non voglia che gli strumenti di guerra nuovissimi che dànno luogo a succussioni, per lo meno inumane, che possono a loro volta dar luogo alla continuazione in insospettati quadri di questo triste capitolo della patologia che colpisce l'uomo nel più nobile dei suoi organismi: il cervello.

Passo ad un'altro punto, all'assegno di superinvalidità della tabella E, sul quale mi permetterò di presentare un emendamento; altro emendamento similare presenterò, concordato col maestro e collega Pieraccini, circa questi assegni di superinvalidità. Si dice ancora che la degenza a letto per i tubercolotici è riconosciuta come condizione necessaria per un certo assegno. Ora, tutti sanno che non occorre vi sia la degenza a letto per il mas-

simo di gravità: la tubercolosi può essere anche gravissima senza che si debba rimanere in letto; per certe altre forme, per esempio certe forme cardiache, la degenza a letto è addirittura controindicata. Ma su questo, come ho accennato, ho concordato col collega Pieraccini un emendamento sul quale forse, se occorrerà, aggiungerò alcunchè a suo tempo. In un altro caso cui c'è qualche difformità, qualche discrepanza nella stesura logica delle disposizioni dal punto di vista del substrato nosografico. Occorrerà in alcuni casi pretendere che vi siano lesioni anatomiche oltre che funzionali gravi per date categorie e concedere la pensione con provvedimento definitivo, non dopo otto anni, mentre ogni due anni ci vuole la visita, ma dopo quattro; tale mi sembra la soluzione da accogliere. Ora, la nostra legge, dal punto di vista medico-legale, è per me di una certa severità; questo va a onore di quelli che si sono adoperati dopo la prima guerra ad articolarla. Però bisogna le tante volte presumere fondatamente se non proprio dimostrare *ad abundantiam* che ci debbano essere lesioni anatomiche gravi obbiettivabili e così è il caso dell'artrite cronica: non si deve pronunciare il giudizio definitivo dopo otto anni, dopo visite e contro visite, per cui questi poveri esseri si trascinano nelle sale d'aspetto delle stazioni, nelle sale d'aspetto degli ambulatori e delle commissioni medico-legali e dopo otto anni certamente si aggravano. Oggi abbiamo mezzi di indagine precisa, abbiamo la radiologia che spinge al massimo certi risultati d'indagine e possiamo dare un giudizio definitivo, quando vi siano deformazioni e lesioni anatomiche stabilizzate, *ex informata conscientia* anche dopo 4 anni. Circa l'articolo 97 non è giusto che si espunga la qualifica di libero docente in medicina per lasciare la qualifica generica di medici ai soli ufficiali. La libera docenza nelle materie medico-legali, nella materia di medicina del lavoro, nelle materie di medicina sociale preventiva, ha una sua funzione.

Di più i cultori di queste discipline hanno una esperienza diretta di prima mano, e di materiale umano e di materiale bibliografico, esperienza che li porta, come per molte materie speculative, ad approfondire — ripeto questa è la differenziazione del libero docente del medico generico — la ginnastica di ricerca, per « conoscenza di prima mano », la quale è essenziale molte volte ai fini del giudizio medico-legale non influenzato, indipendente, razionale. Perciò, proporrò forse anche un emendamento che vi siano cioè, come è nella Commissione medica superiore, almeno due professori ordinari di Università, di facoltà di medicina, che siano eventualmente comandati dal Ministero della pubblica istruzione al Sottosegretariato per le pensioni di guerra, data l'importanza della materia applicativa. Nulla ci vieta di poter usufruire della conoscenza, della pratica del professore universitario e di trasferirlo dal Ministero della pubblica istruzione al Sottosegretariato per le pensioni di guerra per un periodo più o meno breve.

L'articolo 102 prevede che vi sia almeno un libero docente in talune commissioni. Dato che le Commissioni superiori sono ormai tre, e la superiore si è scissa nelle Sottocommissioni, si dovrà provvedere almeno con due liberi docenti nelle specialità anche per accelerare quel lavoro il cui ritardo dà luogo agli inconvenienti illustrati dai colleghi che mi hanno preceduto.

All'articolo 113 la maggioranza ha proposto l'aumento dei consiglieri della Corte dei conti. E sta bene; poichè si è visto che è indispensabile che un medico faccia parte del Collegio e ne fu nominato uno a suo tempo, il professor Bricciante, quando la sezione della Corte dei conti era una sola. E si fece benissimo. Questo medico ha raggiunto il grado di Presidente di sezione. Ora, occorrerebbero due consiglieri medici nella Sezione speciale della Corte dei conti. Specialmente nella materia delle pensioni di guerra la presenza del medico è altrettanto garanzia, in senso sociale, della presenza del giurista o della presenza del dotto in discipline amministrative.

Mi avvio ormai alla fine. Ho detto che mi sarei attenuto a una breve dichiarazione, ma naturalmente debbo lasciare per la fine, non per la perorazione, — in quanto in sede tecnica non si fa luogo a perorazioni, ma esistono i fatti e l'obiettività dei fatti — ma per quest'ultimo argomento: vorrei cioè spezzare una lancia, umana, scientifica se possibile, a favore dei colpiti da un danno deturpante o « sfigurante ». La prassi assicurativa internazionale, oggi che la vita associata si va così complicando, si va tecnicizzando sempre più, oggi che il sembiante dell'uomo è anche strumento di lavoro, in molti casi, è più clemente che non una volta verso un danno deturpante o sfigurante. Addito per i cultori di questa materia la prassi svizzera, perfetta in materia di infortunistica. Perchè non portare alla categoria superiore i mutilati

colpiti dal danno deturpante o sfigurante? Il senatore Monaldi ebbe l'onore della proposta, quando parlò (e il Senato plaudendo al suo discorso ne chiese l'affissione) in favore dei malati sconosciuti, dei malati che non sono neanche assistiti col pensiero, perchè sono privati di ogni mezzo di comunicazione, che non possono gridare il loro dolore, esporre i loro dati deficitari. Ebbene, chi ha più bisogno di essere aiutato del mutilato « sfigurato »? Solo a prezzo di denaro, del vile segno monetario, si può vincere il ribrezzo delle persone che accompagnano questo povero mutilato sfigurato. Ebbene, passiamoli allora questi mutilati alla categoria superiore. Presenterò in proposito un ordine del giorno; spero che tutto il Senato convenga su questa esigenza umana prima che morale. Sono questi i metodi che fanno la maggior propaganda per la pace, per il loro significato riposto agli occhi di tutti.

Ho finito, ma vorrei dire ancora che occorre far presto. Il mio primo discorso in questa Assemblea fu appunto ispirato dal pericolo dei ritardi nel corrispondere le pensioni di guerra. Questi minorati possono costituire un pericolo anche dal punto di vista igienico per il contagio. Quindi più presto si viene in aiuto del minorato e del colpito da malattie contagiose in atto o che possano trasformarsi in contagiose e meno male soffrirà la società dal punto di vista igienico-sanitario. Il cancelliere Bacone — rettifico una piccola svista del collega Luigi Benedetti — disse, prendendo possesso della Cancelleria, in un famoso discorso, che forse gli fu fatale: *bis dat qui cito dat.* Non: *qui celeriter dat bis dat,* (frase attribuita all'Alciato o a Publilio Siro) perchè gli assegni mensili o bimestrali ai nostri mutilati si possono pagare anche in 30 secondi ma la somma rimane quella che è. Bacone poneva a fondamento degli Stati questo concetto. Quell'appello è degno ancora di essere raccolto, specie nelle condizioni in cui ci troviamo. Quel poco che può dare la Patria lo dia subito; avrà un effetto maggiore, limiterà le sofferenze morali e fisiche, combatterà il pericolo dei contagi cui ho accennato. Dunque cerchiamo di far presto e cerchiamo di non fabbricare il terzo timbro, signori del Governo. Ma credo che l'onorevole Chiaramello si farà interprete ed intercessore, forse non garante, di questa mia istanza. A quel timbro « V. G. » (vecchia guerra) stampato su tante cartelle, su tante « pratiche » che rinserrano tante testimonianze di dolori, attese e miserie, si è aggiunto il timbro « N. G. » (nuova guerra); fate in modo che il terzo timbro non si debba neanche ideare, che non ci sia, che non ci sarà il timbro della terza guerra. Io ho finito; fate in modo voi tutti che siete animati di istanze e idealità cristiane che non venga più deturpato per trascorsi bellici quel volto fatto ad immagine e somiglianza del Divino Maestro. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. A conclusione del suo intervento, il senatore Giuseppe Alberti ha presentato il seguente ordine del giorno che reca anche le firme dei senatori Locatelli, Giua e Lussu:

« Il Senato della Repubblica auspica che siano riconosciute pensioni di categoria immediatamente superiore a quelle previste dalle vigenti tabelle, a quanti, già titolari di libretti di pensione, abbiano riportato per cause di guerra lesioni particolarmente deformanti o sfiguranti ».

È iscritto a parlare il senatore Palermo: ne ha facoltà.

PALERMO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, siamo finalmente all'epilogo della discussione di questo disegno di legge ed io nel prendere la parola penso a tutto quello che siamo stati costretti a fare perchè questa legge fosse portata al nostro esame. È dal 1946 che una Commissione venne nominata per la riforma delle cosidette pensioni privilegiate di guerra. Non capisco in che cosa consista codesto privilegio se non nella trascuratezza e nella insensibilità. Sono passati quattro anni ed in fine questa legge eccola qui. Si sono succeduti tre Sottosegretari, ed ogni qualvolta un Sottosegretario è stato sostituito la legge è peggiorata, cominciando con la legge Vigorelli che era stata concordata tra l'Associazione Mutilati ed il Governo. Con l'andata via di Vigorelli la legge venne insabbiata e venne ripresa con l'avvento dell'onorevole Giavi. Andato via l'onorevole Giavi venne concordata una seconda volta la legge. La legge, malgrado che attraverso la radio nell'ottobre 1949, alla vigilia del Congresso nazionale dei Mutilati, il Governo avesse solennemente dichiarato di presentarla subito al Parlamento così come concordata, la vediamo portata oggi a noi, ma mutilata. (*Segni di diniego dell'onorevole Sottosegretario Chiaramello*).

Onorevole Chiaramello, non ho l'abitudine di dire cose inesatte. Le dirò che adesso, attraverso gli sforzi della Commissione, alcuni emendamen-

ti sono stati apportati ed alcune deficienze sono state eliminate. Con tutto ciò la legge resta sempre inadeguata al bisogno dei mutilati. Vi dicevo che noi abbiamo adesso al nostro esame questo progetto di legge che io vorrò discutere ed invito voi, onorevoli colleghi, a discuterlo, senza retorica; essa sarebbe irrisione al sacrificio di tanti italiani. Ma anche senza ipocrisia: essa sarebbe lo oltraggio peggiore al valore di tanti soldati. Diceva l'amico D'Incà ieri: « Senza demagogia ». Sì, senza demagogia perchè sarebbe la beffa al dolore. Vi dico di più, senza pietà, perchè la pietà sarebbe offesa ai morti, ai congiunti, alle cicatrici, alle mutilazioni. Potrei chiedere: esaminiamolo con sentimento di riconoscenza. Ma io vi dico mettiamola da parte la riconoscenza, che pur sarebbe doverosa quando si parla di pensioni a mutilati ed invalidi di guerra; però, signori, vi invito ad esaminare questa legge con alto senso di giustizia, facendovi guidare da princìpi e norme giuridiche che sono valide non soltanto fra individuo e individuo, ma anche, e soprattutto, fra individuo e Stato, vale a dire il risarcimento del danno in proporzione della diminuita capacità lavorativa.

Questo è il principio che deve guidarci, mettendo da parte tutto ciò che con esso non ha a che fare. E che questo principio sia veramente quello vero e dal quale noi dobbiamo partire, è dimostrato dalla lotta decennale svolta dai mutilati di guerra al di sopra e al di fuori di qualsiasi colore politico, affinchè la pensione non fosse una grazia sovrana, nè una elemosina, ma fosse un diritto riconosciuto. Noi tale diritto vedemmo affermato con la legge del 26 maggio 1917, n. 826. Fu la prima volta, dopo le leggi del 1912 e del 1916. Seguirono poi altre leggi, quelle del 3 settembre 1917, del 27 ottobre 1917, del 27 maggio 1919, del 23 dicembre 1920, n. 1821, nella quale ultima si prescriveva che « l'ammontare considerato nelle dette tabelle è calcolato sullo stipendio medio spettante a ciascun grado, con un massimo per la prima categoria ed un ammontare per le altre categorie rispondente all'80, 70, 65, 60, 50, 40 e 30 per cento dell'ammontare stabilito per la prima in corrispondenza alla percentuale di diminuzione della capacità lavorativa ». Di modo che in tale legge si affermò non soltanto il principio del risarcimento del danno, ma delle proporzioni con le quali detto risarcimento doveva avvenire, cioè per la prima categoria, capacità lavorativa distrutta, 100 per cento e per le altre in proporzione dall'80 al 30 per cento. Questo era il concetto che doveva presiedere nella liquidazione delle pensioni.

Venne poi la legge del 19 luglio 1923, n. 169, nella quale l'onorevole Rocco, allora Sottosegretario alle pensioni, non tenne conto della diminuzione della capacità lavorativa per cui le pensioni, pur essendo chiaramente detto nella legge che costituivano il risarcimento del danno, nella pratica non rispondevano allo scopo.

A questo punto io mi rivolgo soprattutto all'amico D'Incà, chiedendogli se si ricorda la battaglia che noi sostenemmo quando, prima dell'onorevole Rocco, la carica di Sottosegretario alle pensioni era affidata all'onorevole De Vecchi di Val Cismon, il quale, con quel grottesco che gli era abituale, anzichè preoccuparsi delle liquidazioni delle pensioni di guerra osò affermare che la pensione di guerra non era un diritto, ma una grazia sovrana per cui l'indignazione non solo di tutti i mutilati, ma di tutti gli italiani lo coprì, tanto che financo il dittatore sentì il bisogno di disfarsi di questo uomo che al ridicolo aggiungeva il danno.

Ed ora, onorevoli signori, vi prego di ascoltarmi. Partendo dalla legge Rocco, il progetto governativo per alcuni casi soltanto ha operato una moltiplicazione pel coefficiente 51, e pensa di avere assolto il suo dovere. Prima osservazione: non per tutte le categorie è stato applicato codesto coefficiente; ma, signori, se voi partiste dal principio che la legge del 1923 fosse una legge perfetta voi commettereste un duplice errore, errore di valutazione ed errore di giustizia. Ne volete la prova? Tenete presente, per esempio, che con la prima categoria (quindi con diminuzione totale della capacità lavorativa) si percepivano 375 lire al mese. Voi potete dirmi: « siamo nel 23 », ma, onorevoli colleghi, io vi invito a pensare se con 375 lire al mese anche nel 1923 un mutilato assegnato alla prima categoria aveva la possibilità di poter vivere non dirò agiatamente, ma non stentatamente. Quando voi continuando in questo esame vedete, per esempio, che la seconda categoria (cioè amputazione di coscia) viene retribuita con 216 lire al mese, la terza con 198, e, senza leggervi tutte le categorie, arriviamo all'ottava categoria con lire 72,50, voi dovete essere d'accordo con me nell'affermare che non possiamo nè dobbiamo basarci su quella legge che dimostra

tutta la ipocrisia del fascismo, che mentre faceva sfoggio di retorica e sul dolore e sulle mutilazioni dei combattenti, si creava un piedistallo dal quale poi portò il nostro Paese alla rovina, alla disfatta, al disonore, speculava sul dolore e le miserie dei mutilati dando queste pensioni veramente vergognose.

Ma questo principio del risarcimento del danno per fortuna è accolto dalla legge attuale, dal Ministro Pella, che sono dolente di non vedere al banco del Governo. E consentitemi una divagazione: con tutta la stima che ho per l'onorevole Sottosegretario Chiaramello, qui avrei però voluto vedere il Governo, al completo, ascoltare l'impostazione del problema dei mutilati; non è consentito quando il Parlamento può dare la prova del senso di riconoscenza da cui sono animati i rappresentanti del popolo, che il Governo brilli per assenza. Come? Il Ministro Pella, non viene qui ad ascoltare quelle che sono la impostazione e le critiche dell'opposizione? Perchè è bene chiarire una volta per sempre che noi non siamo qui a fare l'opposizione per l'opposizione, ma siamo qui per poter indicare al Governo qual'è la via che secondo noi bisogna seguire per il raggiungimento di alcune mete, di alcuni obiettivi. Il Governo quindi ha il sacrosanto dovere, se vuole mantenersi nella via del metodo democratico, di venire qui ad ascoltarci. Questa indifferenza non solo offende il metodo democratico, ma, nel caso in esame, offende anche i mutilati di guerra.

Vi dicevo, dunque, che il Ministro Pella, nella sua relazione, si guarda bene dal sancire questo principio del diritto al risarcimento del danno. Debbo però dirvi che l'articolo 2 del progetto dice: « La morte o l'invalidità dà diritto a pensione ». Quindi questo principio è sancito in maniera precisa ed inequivocabile dall'articolo 2 del progetto di legge governativo. In verità debbo rendere omaggio al relatore di maggioranza, insigne collega onorevole Zotta, il quale da pagina 7 a pagina 11 della sua relazione (che io ho attentamente studiata) sancisce, conferma e spiega questo principio, per cui noi oggi dobbiamo discutere questa legge in base a questo principio che è sancito nella tradizione, che è confermato dallo articolo 2 del disegno di legge Pella, e che è infine consacrato dalla relazione di maggioranza dell'onorevole Zotta.

Allora consentitemi, leggendo la relazione dell'onorevole Pella, di ricordarvi questa frase: « Quanto alla parte più delicata, che si riferisce al riesame del trattamento economico degli invalidi o dei loro eredi, la legge risente della limitazione degli oneri sostenibili dall'erario, talchè — dove il sentimento avrebbe dovuto affermarsi con adeguate concessioni — la ragione finanziaria ha imposto di contenerne la consistenza e la portata ». No! Voi, onorevole Pella, assente, non potete violare il principio che avete sancito nella legge. Che significa l'esigenza del bilancio? Ieri il mio amico D'Incà invocava le esigenze del bilancio, ma io le dimostrerò, onorevole collega D'Incà, che di tutto possiamo parlare in questa legge tranne che di esigenze del bilancio.

Se ci trovassimo di fronte ad uno Stato il quale svolge una politica di lesina per tutto e per tutti, indistintamente, per cercare di trarre cioè questo nostro Paese dal baratro in cui è stato fatto piombare, potremmo essere d'accordo; ma quando vediamo che la lesina si fa solo per i poveri, solo per le vittime, quando vediamo che la lesina si fa solo per gli umiliati e gli offesi, noi protestiamo.

Che questo sia il concetto del Governo è dimostrato da un altro punto, che vorrei qualificare infelice, senza comunque menomare la dignità dell'onorevole Ministro assente, quello che si riferisce alle pensioni indirette.

Signori, è il Ministro del tesoro del Governo della Repubblica italiana, il quale, dovendo affrontare il problema delle pensioni alle vedove, ai genitori, agli orfani dei caduti si esprime così: « Per le pensioni indirette, per quelle cioè che sono dovute alle vedove, agli orfani, agli assimilati ed ai collaterali dei Caduti per causa di guerra, gli aumenti sono stati necessariamente contenuti poichè, dato il gran numero dei beneficiari, ogni ritocco, anche lieve, si sarebbe tradotto in oneri insostenibili per l'erario ». No, mi consenta l'amico D'Incà; egli, che è un valoroso e glorioso mutilato, egli che è vecchio socio della associazione invalidi, non può accettare questo principio. Che significa dire che sono troppi gli orfani e le vedove dei Caduti in guerra? Di chi la colpa? È forse di questi disgraziati?

D'INCÀ. Sono stato chiaro; non accetto il principio ed ho detto che dobbiamo rivederlo.

PALERMO. Possiamo noi accettare veramente il principio che, per questi orfani e vedove che vanno in cerca affannosa di un pane e di un lavoro per sfamarsi, non si può ritoccare la legge perchè sono in gran numero? Hanno voluto forse le ve-

dove, gli orfani, i genitori dei caduti spontaneamente divenire tali? O non sono le vittime di una situazione creata dalla politica del passato regime? Dirò di più: è la conseguenza della politica della vecchia classe dirigente, che, purtroppo, amico D'Incà, continua ancora a dominare nel nostro Paese. È questa classe dirigente che crea le vedove, gli orfani, i genitori dei caduti, è questa classe dirigente che, quando si tratta di mandare al macello il fior fiore della gioventù italiana non lesina le promesse, le lusinghe. Poi, quando si torna stanchi, dopo aver compiuto il proprio dovere, o con gli allori della vittoria, o con la cenere della sconfitta, il trattamento è sempre lo stesso: miseria, abbandono, disinganno.

L'onorevole Zotta, che ha compiuto veramente un lavoro pregevole, pur avendo affermato il principio del risarcimento del danno, a pagina 12 fa macchina indietro e dice: « Non può lo Stato indennizzare in pieno la riduzione di rendimento dell'individuo, mediante corrispettivo in denaro. Troppi fondi occorrerebbero ed esso è già onerato di un carico annuo, che, con le aggiunte odierne, supera i 65 miliardi ». Ella è un valoroso giurista, onorevole collega e non può, quando ha affermato il principio del risarcimento da pag. 7 a pag. 11 e ci ha spiegato i motivi per cui si ha questo diritto, venirsene a dire che l'onere sarebbe forte.

E perchè? Se un cittadino arreca danno ad un altro cittadino, il danneggiato ha il diritto di perseguire colui che gli ha arrecato il danno, con tutti i mezzi, fino al risarcimento completo del danno subìto. Vi può essere, è vero, il caso di colui, che non è in condizioni di poter risarcire il danno, ma allora il cittadino ha anche la possibilità di portare al fallimento chi il danno gli ha arrecato, se commerciante, e se non è commerciante ha la possibilità di togliergli fino all'ultimo utensile della casa. Ora, fino a prova contraria lo Stato italiano non si trova in codeste condizioni.

L'onorevole Zotta dice: « Lo Stato assolve in pieno il suo compito se con apposita legislazione impone e assicura il collocamento del mutilato presso pubbliche amministrazioni o privati. Viene garantito in tal modo un corrispettivo che, nella generalità dei casi, non è inferiore a quel che il lavoratore avrebbe realizzato senza la invalidità ». Di modo che ad un certo punto l'onorevole Zotta, pur di sostenere il Governo, del quale egli è autorevole rappresentante quale relatore del progetto governativo, di fronte al fatto preciso che le pensioni non rappresentano il risarcimento del danno, fa una deviazione non verso sinistra — il cielo volesse! — ma verso destra e dice: va bene, le pensioni non sono così come dovrebbero essere, però vi è la legge sul collocamento. Ah! No, andiamo adagio: una cosa è la legge sulle pensioni ed un'altra è la legge sul collocamento. Signori, voi mi siete testimoni: in quest'Aula molte volte abbiamo impostato il problema della legge del collocamento. Signori, quando approvammo quel mio progetto di legge, lo ricorderà il collega D'Incà...

D'INCÀ. È più completo l'altro.

PALERMO. .... fu accertato che vi erano 3.600 posti scoperti da parte dell'amministrazione dello Stato, che avrebbero dovuto essere assegnati ai mutilati.

Il Senato sa che vi sono state agitazioni, che vi sono state manifestazioni, che, per esempio, a Napoli la sede dell'Associazione mutilati è stata invasa dai disoccupati; e perchè, il Governo, che ha 3.600 posti scoperti, non li assegna ai mutilati? Signori, non possiamo ammettere che il Senato faccia il doppio gioco; sarebbe offensivo soltanto supporlo o soltanto pensarlo. Siamo qui in tema di pensioni e parliamo di pensioni, non parliamo di collocamento; ma giacchè l'amico, onorevole Zotta, vuol parlare di collocamento, parliamone pure. Io per brevità non vi leggerò le numerose lettere, i numerosi reclami, direi, le numerose suppliche di mutilati ed invalidi di guerra che hanno diritto al collocamento e che non riescono ad ottenerlo. Ce n'è una soltanto, che mi è arrivata l'altro giorno e che voglio leggervi per dimostrarvi come il Governo assolve questo compito. È un mutilato che non conosco e che mi dice: « Mi rivolgo alla signoria vostra, come mutilato a nome del senatore Pietro Mancini », e mi racconta la sua storia: c'è un posto di guardia comunale, in un comune in provincia di Cosenza, Lattarico, e quel posto non viene assegnato a lui, che in base alla legge, ne ha il diritto, ma ad altri.

Non parlate di leggi sul collocamento perchè i primi a violarle non sono gli industriali, dei quali tra un momento parleremo, ma proprio il Governo, gli organi statali, gli organi periferici, gli organi parastatali. Questo è quanto riguarda il Governo, ma io voglio portare a vostra conoscenza il modo di pensare della Confindustria! Quando da questi banchi vi diciamo che la Confindustria viola sempre gli accordi presi, quando vi si

dice che è sempre contro le aspirazioni, i bisogni, le necessità dei lavoratori, voi avete un sorriso di incredulità perchè vi sembra quasi che noi ripetiamo un luogo comune. (*Interruzione del senatore D'Incà*).

Alcuni giorni fa, così come diceva l'amico D'Incà, il Senato, dando prova di sensibilità politica e patriottica, ha approvato all'unanimità, in sede di Commissione deliberante, il progetto di legge già approvato dalla Camera sul collocamento obbligatorio. Ma mentre questo progetto che era già stato approvato dalla Camera era all'esame del Senato, si viene a conoscenza di un ordine del giorno della Giunta della Confindustria. Desidero innanzi tutto farvi notare l'indelicatezza e l'inopportunità di questi spavaldi industriali i quali osano far pressioni sugli organi legislativi.

PALUMBO GIUSEPPINA. Ma l'abbiamo respinto.

PALERMO. Siamo d'accordo che è stato respinto, ma il grave è che si è potuto osare far pressioni sul Parlamento attraverso un ordine del giorno falso e offensivo. E ve lo leggo: « La Giunta, presa cognizione dei lavori parlamentari relativi alla riforma della legge sulle assunzioni degli invalidi di guerra, considerando che il debito di risarcimento, di riconoscenza nazionale verso gli invalidi di guerra, sia civili che militari, essendo debito della collettività non può essere addossato solo ad alcune categorie della produzione, esprime le vive preoccupazioni degli industriali italiani per i nuovi gravosi imponibili di mano d'opera improduttiva che verrebbero addossati alle loro aziende nel momento stesso in cui si pone il problema della riduzione dei costi; fa voti perchè il Governo ed il Parlamento impediscano il perfezionamento di un progetto di legge che sarebbe di grave danno all'economia collettiva del Paese ». (*Interruzione del senatore Grava*).

D'INCÀ. Si può sapere a chi è stato presentato questo ordine del giorno?

PALERMO. Onorevoli colleghi, mi è stato riferito che in Commissione, due senatori, dei quali non voglio far i nomi, hanno sostenuto questo ordine del giorno. Quindi mi meraviglio che l'amico D'Incà mi dica che non ne era a conoscenza.

D'INCÀ. Hanno fatto delle osservazioni personali ma non presentato l'ordine del giorno.

PALERMO. Hanno fatto delle osservazioni ispirandosi a questo ordine del giorno. Da questo ordine del giorno debbo trarre due conseguenze, onorevoli colleghi: prima di tutto l'offesa che questi signori dell'industria fanno ai mutilati reduci dalla guerra chiamandoli mano d'opera improduttiva, quasi che essi fossero produttivi. Non può addebitarsi ai combattenti, reduci e mutilati, se oggi non hanno un mestiere o non hanno una qualifica, perchè mentre gli uni in terra straniera o italiana cercavano di salvare e di tutelare l'onore del nostro Paese, gli altri si arricchivano ai loro danni e accumulavano milioni su milioni. Ed allora non parlavano di improduttività; per la Confindustria solo il sangue dei nostri fratelli è produttivo. Noi diciamo: basta col sangue e con esosi accumulamenti di denaro. Non si parli quindi di improduttività; è il maggiore oltraggio al sacrificio e di ciò chiederemo conto in tutti i modi e con tutti i mezzi.

Ma vi ha di più. La Confindustria che esprime questo voto, che fa questo ordine del giorno, la Confindustria in sede di Commissione governativa, quando cioè si preparava il nuovo progetto di legge, aveva accettato le richieste che oggi respinge. I tempi erano diversi. Eravamo prima del 18 aprile e la Confindustria non sapeva che avrebbe stravinto, e non parlava di improduttività; allora anzi fece elogi ai dirigenti dell'Associazione Mutilati per aver mantenuto le richieste in ben modeste proporzioni, chiedendo l'aumento della percentuale dal 5 al 6.

Lo sa questo il Governo? E chi lo sa? Una cosa è sicura: che esso brilla per assenza.

Onorevoli senatori, qui non parliamo di valorizzare l'enfiteusi, moltiplicando il canone per 16 volte, non parliamo dell'articolo 72 del Codice di procedura civile, relativo alla nullità del matrimonio; oggi si tratta di sancire princìpi che riguardano milioni di uomini che hanno fatto il loro dovere e che hanno diritto al rispetto del popolo italiano e dei rappresentanti di esso. È perciò che il Governo è assente. L'onorevole Marazza, Ministro del lavoro, sa che esiste questa legge sul collocamento ma che non è stata ancora applicata? Sa che il suo Ministero sta concedendo esoneri su esoneri, per cui quando la legge sarà finalmente pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* non vi sarà possibilità di applicazione perchè i grandi industriali con quella intelligenza e, dirò di più, con quella perfidia che tanto li distingue, sono corsi ai ripari, con gli esoneri? Io, fin da questo momento, dichiaro che presenterò una mozione

affinchè siano rivisti tutti gli esoneri concessi finora. (*Approvazioni*).

CHIARAMELLO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Se le cose stanno così, non posso onestamente negare che ella abbia ragione. Le dirò anzi (noti che questa non è la mia materia) che io sono personalmente intervenuto presso il Presidente del Consiglio il quale mi ha dato assicurazione che avrebbe fatto osservare la legge sul collocamento e sarebbe intervenuto subito anche nei riguardi della sezione di Napoli che è quella più colpita dalla guerra.

PALERMO. Dunque, se quel che ho detto io è vero — e che sia vero lo dimostrano anche le leali parole dell'onorevole Chiaramello — noi dobbiamo trarre le conseguenze. Non possiamo accettare la violazione della norma, cioè il risarcimento del danno, nè possiamo accettare il principio seguìto dal Governo che tenendo presenti le disponibilità compie l'errore di stanziare una somma che viene divisa fra gli aventi diritto. Questa non è l'applicazione della norma, la norma segue un principio opposto, quello cioè di accertare le occorrenze per il risarcimento dei danni di tutti gli aventi diritto in base al danno da ciascuno subìto. Se voi non farete così, seguirete il sistema che già fu del fascismo. La legge del 1923 sbandierava infatti il principio e ne violava poi l'applicazione, per cui le pensioni non venivano liquidate in base alla diminuzione della capacità lavorativa, ma secondo un concetto talmente impreciso e strano che noi non possiamo comprendere e che pertanto non possiamo accettare.

E veniamo ora rapidamente alla relazione di minoranza. Onorevoli colleghi della maggioranza, non pensate che il progetto redatto con tanta passione e con tanto cuore dal carissimo collega Cerruti sia frutto di demagogia per conquistarsi le simpatie e la riconoscenza di questi benemeriti cittadini. Questo progetto non fa altro che richiamare quanto era stato concordato tra l'Associazione Mutilati e l'onorevole Vigorelli. Consenta quindi l'amico Bastianetto, che l'altro giorno ha citato l'onorevole Vigorelli per ricordare la parte negativa, cioè quella che si riferiva al principio dell'assistenza, di pregarlo di ricordare anche che l'onorevole Vigorelli quel principio abbandonò e, dopo discussioni con i dirigenti delle associazioni e con i parlamentari mutilati e invalidi di guerra non solo il nostro principio aveva accettato, ma aveva poi presentato un progetto che si avvicina molto al progetto dell'amico Cerruti. Quello fu un progetto nel quale si teneva veramente conto dei bisogni, delle necessità, della svalutazione della moneta e soprattutto si teneva conto del risarcimento del danno. Quindi quando si dice che il progetto Cerruti, così come diceva ieri il collega D'Incà, è ispirato dal desiderio di mettere il Governo in imbarazzo con proposte demagogiche, io dico: caro D'Incà, facciamoci lo esame di coscienza, tu ed io, non da parlamentari, ma da mutilati e invalidi di guerra e non da mutilati ed invalidi di guerra con una professione che ci tutela il nostro pane quotidiano, ma da disoccupati: che cosa diremmo ai dirigenti dell'Associazione nazionale di questo progetto che non tiene conto di nessuno dei nostri diritti o richieste? Non saremmo andati oltre al progetto Cerruti? Perchè se Cerruti ha commesso un errore è che egli si è reso conto delle ristrettezze del bilancio, perchè quando Cerruti dà ad una vedova di guerra con 7 figli 28.000 lire al mese...

CERRUTI, *relatore di minoranza*. Trentasette mila.

D'INCÀ. Io ne darei di più se ci fossero.

CERRUTI, *relatore di minoranza*. Ma bisogna cercarli!

D'INCÀ. Cercarli vuol dire perdere tempo.

PRESIDENTE. Onorevole D'Incà, la prego di non interrompere. Lei ha già parlato ieri. Faccia parlare ora l'onorevole Palermo.

PALERMO. Dunque, dicevo, quello che a me piace del progetto Cerruti è che egli afferma un principio giuridico e cerca di tradurlo in pratica senza esagerazioni, anzi se una esagerazione esiste essa è in senso restrittivo. Quando leggete a pagina 37 della relazione Cerruti il paragrafo VI, vedete come egli spiega perchè si è arrivati a queste cifre di pensioni e critica il perchè non si è tenuto presente il concetto della diminuita capacità lavorativa, e dice una cosa esatta. Leggo infatti nella sua relazione: « In seguito, vuoi perchè era assai cresciuto il numero dei mutilati e degli invalidi, specialmente di quelli appartenenti alle categorie inferiori, in conseguenza del moltiplicato numero dei soggetti direttamente o indirettamente coinvolti nei grandi conflitti, vuoi per lo spaventoso sviluppo assunto dagli ordigni che seminano dovunque la distruzione e la morte, vuoi per altri motivi ancora, questa norma originaria, di pretto contenuto scientifico, nelle successive tabelle e nei connessi prov-

vedimenti venne a poco a poco artatamente obliata e travisata, e ciò fino al punto di sostituirla con un arbitrario, empirico ed illogico criterio di subordinazione della entità delle singole pensioni all'ammontare della spesa complessiva ».

E questo è il concetto, amico Chiaramello, che noi non possiamo accettare. E che queste pensioni siano veramente inaccettabili, vi è dimostrato anche da un altro argomento. L'amico Bastianetto diceva l'altro ieri: chiudiamo questa parentesi. E va bene. Ma chiudiamola non ad occhi chiusi. Lo stesso relatore di maggioranza, onorevole Zotta, conclude così la sua pregevole relazione: « La Commissione ha esaminato il progetto con scrupolo ed amore e (è una dichiarazione quella che segue, una confessione che è sfuggita alla lealtà dell'amico Zotta) per la prima volta nella sua vita di lavoro, ispirata sempre a rigore costituzionale e al controllo severo delle spese, essa è andata oltre ed ha formulato richieste che in altri casi sarebbero forse apparse insostenibili. In questa spinta è stata sostenuta dall'adesione del Governo, il quale con un supremo sforzo, ha consentito che alle provvidenze disposte dal disegno di legge, altri benefici si aggiungessero, per l'importo complessivo di 3 miliardi ».

Dunque, solo perchè il Governo vi è venuto incontro, avete sentito il bisogno di affrontare queste provvidenze. Ora, o signori, vi vorrei far notare che qui non siamo agli ordini del Governo: se vi è un potere che è all'ordine dell'altro, questo è proprio il potere esecutivo, che è alle dipendenze del potere legislativo in quanto è il potere esecutivo che trae le sue origini e la sua autorità da noi, potere legislativo, e non viceversa. Peraltro, se voi, onorevoli della maggioranza, pensate in modo differente, commettete un grave errore non solo dal punto di vista giuridico costituzionale, ma soprattutto dimostrate con questo (senza voler mancar di riguardo a chicchessia) una mentalità fascista, secondo il cui metodo l'autorità veniva dall'alto.

Però, l'onorevole Zotta, nella sua onestà dice così: « La Commissione sa bene che neanche con questa ulteriore sovvenzione, il problema possa essere risolto nella sua interezza, e che esso debba essere ripreso, quando una maggiore disponibilità di mezzi finanziari lo consenta, la quale peraltro deve fare assegnamento anche e soprattutto su una oculata e severa revisione delle posizioni dei pensionati ».

Di modo che l'onorevole Zotta riconosce che è indispensabile che su questo problema si ritorni, e noi possiamo essere anche d'accordo, a patto però che effettivamente ci si ritorni, a patto che non si rimandi alle calende greche. Noi non dobbiamo pigliare i mutilati per fame, per la gola. Questo è un progetto che essi aspettano e che noi dobbiamo approvare: però, se non riusciamo a far passare quegli emendamenti attraverso i quali la posizione dei mutilati, degli invalidi, degli orfani e delle vedove, dei genitori dei caduti sarà migliorata, noi prendiamo impegno, dopo aver approvato codesto disegno di legge, di presentarne subito un altro, che tale problema prenda in considerazione, in modo che il Parlamento faccia il proprio dovere.

E ciò s'impone, amico Bastianetto; ne volete la prova? Esaminiamo la legge. Per esempio, della seconda categoria di pensione, non della prima voglio parlare. Ella, onorevole Bastianetto, che è un valoroso mutilato di guerra, sa che cosa significhi seconda categoria: sordità bilaterale organica, assoluta e permanente. È uno dei casi ed ancora: « Se paralisi permanenti, che interessino i muscoli o gruppi muscolari che presiedono a funzioni essenziali per la vita; perdita di un braccio, la perdita di una coscia ». Come vedete, signori, si tratta di mutilazioni terribili che incidono sul fisico e, direi, anche sul morale del cittadino. Sapete cosa si propone di dare a costoro? 11468 lire al mese, e questo con l'80 per cento della capacità lavorativa diminuita.

Terza categoria, col 75 per cento della capacità lavorativa diminuita. Vi elenco dei casi per i quali si ha diritto alla terza categoria: perdita della lingua, perdita della mano destra. Voi capite cosa significa perdere la lingua. Secondo il Governo, secondo l'onorevole Zotta, secondo l'onorevole Bastianetto....

BASTIANETTO. Io non c'entro, ci sono degli emendamenti.

PALERMO. Non ci sono emendamenti per la terza categoria. Dunque, uno che ha perso la lingua, non perchè parlava male del prossimo ma uno che ha perso la lingua, amico Cingolani, al servizio del Paese...

UBERTI. Stia attento a non perderla anche lei.

PALERMO. Io non la posso perdere perchè dico delle verità. La lingua la devono perdere coloro che mentiscono e che non fanno il loro dovere. Dunque, per questa terza categoria il Gover-

no propone 8.205 lire mensili. Sapete quanto propone il demagogo Cerruti, questo dilapidatore del pubblico erario? 17.000 lire. Ma scusate, chi è più vicino alla verità, alla giustizia, all'onestà, oso dire? L'onorevole Cerruti o il Governo e la Commissione?

MANCINI. Quanto propone l'onorevole Cerruti per la seconda categoria?

PALERMO. Lire 18.666.

Ottava categoria. Qui spesse volte si parla ad orecchio e si crede che questa categoria sia riservata a coloro che hanno perso parte di un dito. No; alterazioni organiche ed irreparabili di un occhio; accorciamento non minore di quattro centimetri di un arto inferiore. Sapete quanto percepisce chi ha questa categoria? Lire 1.531 al mese. Ritorno a ripetere, non parlo di riconoscenza, non chiedo pietà, ma voglio giustizia. Sapete che rappresentano 1.531 lire? Sette pacchetti di sigarette al mese. E vi pare possibile che chi è andato in guerra, che ha lasciato i propri cari, i propri beni, i propri averi, che ha sofferto l'insoffribile, che magari è stato per anni in un campo di concentramento, ritornando a casa abbia l'elemosina di sette pacchetti di sigarette al mese? La Patria ha assolto in tal modo il suo debito?

Veniamo ora alle vedove; vi cito episodi che maggiormente mi hanno colpito. È bene tener presente che nella legge è stabilito che la vedova perde la pensione se si dà alla prostituzione od è condannata per lenocinio. Bene. Ma lo Stato mette in condizioni la vedova di vivere onestamente insieme alle proprie creature? Se ciò fa, ha il diritto di pretendere che l'onore del morto sia rispettato. Ma se lo Stato questo non fa, con quale diritto vuole intervenire sulla condotta morale della vedova?

Ascoltate ora le cifre: una vedova sola percepisce, secondo il progetto di legge 4.939, secondo il progetto Cerruti, di questo parlamentare prodigo, 9.933; una vedova sola bisognosa, vecchia ed inabile al lavoro, 5.116. Onorevoli colleghi, mangiate voi a casa? Come si fa a far vivere una vecchia sola e inabile al lavoro che non ha altri che la possono aiutare, con 5.116 lire al mese? Ma, signori, quello che è veramente avvilente — torno a ripetere che non faccio della demagogia ma parlo col cuore e mi auguro di parlare ai vostri cuori — è che una vedova con sei orfani, oppure sette orfani soli percepiscono 11.116 lire al mese. Sette persone, 11.116 lire al mese! E qui Cerruti — sapete, questo scavezzacollo di Cerruti — stabilisce 28 mila 266 lire che diventano poi 38.000 circa.

Dice Cerruti nella sua relazione: « In altre parole non si può riservare un simile inqualificabile trattamento di pensione alle vedove e agli orfani di guerra unicamente perchè tanto le vedove quanto gli orfani raggiungono un numero rilevante di soggetti: le vedove sono 240.000, gli orfani 100.000 ». E Cerruti continua prendendo in giro, la Commissione, il Governo, e dice: « Se si dovesse seguire pedissequamente questo principio, è ovvio che, qualora il numero delle vedove e quello degli orfani risultassero moltiplicati, si arriverebbe grado a grado alla ineffabile scoperta di non dovere corrispondere loro nemmeno il becco di un centesimo ».

E veniamo ai genitori, onorevoli signori, perchè è bene che voi abbiate il quadro preciso, prima di votare questa legge e prima di affermare così inconscientemente come ha fatto qualcuno, che si fa della demagogia. Qui noi non facciamo della demagogia, ma mettiamo a nudo le piaghe, quelle piaghe che non abbiamo creato noi — ricordatelo — perchè siamo stati sempre contro la guerra ed anche oggi ci battiamo contro la guerra, contro la bomba atomica, e voi ci deridete; però, quando si tratta di risanare le piaghe che non noi, ma che voi, volontariamente od involontariamente, avete creato, noi siamo a fianco di questi disgraziati, nel senso più nobile della parola, e voi a fianco delle casseforti dello Stato, quali carabinieri vigili e severi.

Per venire alle cifre, un individuo con non meno di 58 anni, oppure la madre vedova, percepisce 2.291 lire al mese; il padre con non meno di 70 anni e inabile, oppure la madre vedova con non meno di 70 anni ed inabile, 2.411 lire al mese. Signori, queste sono le cifre! È inutile che il collega Zotta, con la sua autorità, con la sua intelligenza cerchi di dimostrarci che più di questo non si poteva fare! Io gli dico: peggio di così non si poteva fare, perchè questa è una irrisione al dolore, al sacrificio e persino alla morte dei cittadini italiani. E il Senato della Repubblica — badate — si assume una grave responsabilità. Noi paghiamo un debito che non è nostro, o almeno nella grande maggioranza non è nostro, perchè la guerra noi non l'abbiamo mai voluta; noi raccogliamo e paghiamo una eredità di passati regimi, di passati sistemi, di passate

istituzioni: ebbene, dimostriamo di essere generosi e di sapere assolvere al nostro dovere, dimostriamo che la Repubblica non lesina, così come facevano il fascismo e la monarchia, sul dolore, sulle lagrime, sul sangue, sulle cicatrici, sulle mutilazioni dei cittadini italiani, ma che la Repubblica italiana, che è contro la guerra, che non vuole la guerra, che nella sua Costituzione ha bandito la guerra, non dico è larga di contributi, ma sa fare il proprio dovere e sa assolvere agli obblighi che ha verso coloro che la guerra hanno combattuto.

Ieri il collega D'Incà — mi dispiace che non sia presente — affermava che ciò noi facevamo per propaganda politica. Io mi appello a lei, onorevole Presidente: è propaganda politica, questa? È demagogia, questa? Il collega D'Incà diceva ancora: « Dobbiamo essere pensosi del destino del Paese, non da marxisti ». Ma io mi domando: cosa c'entra il marxismo in ciò? Non lo so proprio! Qui si tratta di sentimento nazionale: o lo si ha o no.

E veniamo all'onorevole Bastianetto. Il collega Bastianetto diceva: « Varare la legge e chiudere la parentesi ». Sì, sarebbe logico chiudere questa parentesi a distanza di cinque anni da che la guerra è finita, ma non possiamo chiuderla così.

BASTIANETTO. Intendo chiuderla bene, non male, con gli emendamenti. I mutilati hanno fretta!

PALERMO. Sono d'accordo, ma chiuderla bene per lei significa sempre che l'invalido di ottava categoria, di settima, di sesta, di quinta, di quarta, di terza o di seconda categoria avrà quella pensione che è stata stabilita in questo progetto governativo, che noi non approviamo, ma che accettiamo a titolo di acconto. Non possiamo dare la nostra approvazione ad una norma che riconosce a chi abbia perso una gamba 11 mila lire al mese.

PEZZINI. Dovremmo accettare che ci siano milioni di pensionati della Previdenza sociale a quattro mila lire al mese? Tutto ciò è causa della nostra miseria.

PALERMO. Onorevole Pezzini, se ella mi fa l'onore di ascoltarmi per breve tempo ancora le dimostrerò che quello che lei dice è esatto, ma non esclude quello che dico io. È la politica del Governo che non è la politica delle classi lavoratrici, che è la causa della nostra miseria.

Secondo l'onorevole Pezzini queste categorie di pensioni vengono liquidate in questo modo così basso, così vergognoso, così come vengono liquidate le pensioni della Previdenza sociale, per la nostra miseria. No, è la politica generale del Governo che non va. Vi abbiamo tante volte chiesto e pregato, vi abbiamo supplicato: cambiate questa politica che porta il nostro Paese alla rovina. Silenzio di tomba. Ed eccovi alcune prove.

Ricordo a voi, onorevoli colleghi, il mio primo intervento nella prima discussione sul bilancio della difesa nell'ottobre 1948. (*Interruzione del senatore Mancini*). Io che dovetti discutere quel bilancio ad un certo punto trovai queste voci: due miliardi per la liquidazione agli industriali per danni di guerra. In data 7 ottobre 1948 dissi che se c'è una classe che con la guerra si è avvantaggiata, che attraverso la guerra fascista ha fatto milioni è proprio quella degli industriali.

Ascoltate e sorriderete alla risposta dell'onorevole Pacciardi: « Vi sono anche compresi dei debiti verso disgraziati ai quali la guerra ha portato via tutto ». Ed io di rimando: quando si chiedono sacrifici al popolo, che è certo più disgraziato dei suoi industriali, per mantenere le Forze armate, penso che il primo sacrificio deve essere sopportato da chi sulle Forze armate si è arricchito. E non basta. Sapete voi che il Governo della Repubblica italiana, il Governo democristiano ha concesso la revisione dei prezzi per le forniture belliche?

Per un contratto fatto nel 1941-42 che si è pagato nel 1948-49, si sono riveduti i prezzi e questo si è fatto per quelli che tanto avevano guadagnato durante la guerra perchè continuassero a guadagnare. Sono state pagate perfino le forniture fatte alla repubblica di Salò, onorevoli colleghi; e che dire dell'indennizzo agli armatori, quegli armatori che con le loro navi, durante la guerra, hanno accumulato milioni e miliardi, e sono stati i primi ad essere risarciti? E questa è miseria; se mi consente l'onorevole Pezzini, questa è miseria sì, ma miseria morale, perchè quando si lesina la lira e il biglietto da mille alla vedova, all'orfano di guerra, al mutilato, non si può largheggiare con gli speculatori ingordi che dalla guerra hanno tratto benefici e vantaggi. Sappia l'onorevole Pezzini che i bilanci della difesa del 1948 e del 1949 sono stati sempre superati con le solite note di variazione; sappiano gli onorevoli colleghi che l'attuale bilancio della difesa è di 323 miliardi di lire con un aumento di 21 miliardi 671 milioni 810 mila lire di fronte al bilancio dell'an-

no scorso, e questo senza contare il pagamento delle armi americane. Signori, per l'Arma dei carabinieri si spendono 23 miliardi; ciò non dice nulla? ma fate la proporzione con quello che si spendeva prima della guerra, ed avrete questa proporzione spaventevole davvero: spendiamo per i carabinieri 129 volte di più di quandto si spendeva all'epoca del fascismo. Per la polizia si spendono 47 miliardi 624 milioni, e poi venite qui a dirci che i mezzi finanziari mancano. Non è vero, è la politica del Governo che è una politica contro gli interessi delle classi umili, delle classi povere, dei lavoratori, dei mutilati, dei combattenti, dei reduci. E non basta, confrontate le spese militari dei vari Paesi e poi vediamo se si può parlare di ristrettezze di bilancio. Valgano in proposito le cifre.

A spese militari l'impero inglese dedica il 7,6 per cento del suo reddito nazionale e cifra analoga dedica alla guerra l'impero olandese: ma si tratta di due imperialismi coloniali tradizionali e le loro spese di guerra vengono erogate in Asia, Indonesia, Africa, Australia.

Dopo di loro seguono gli Stati Uniti col 6,4 per cento del loro reddito nazionale, ma si tratta, come è noto, di un militarismo che si espande fino al Baltico coi suoi bombardieri.

Subito dopo gli Stati Uniti, ecco l'Italia (incredibile se non fosse vero) col 6,3 per cento del reddito nazionale speso per scopi militari. Essa è seguita a grande distanza dalla Francia col 4,9 per cento, dal Portogallo col 4,8 per cento, Norvegia 4,5 per cento, Belgio 3,2 per cento. Ma vi è di peggio.

Sul totale della spesa governativa l'Italia ha raggiunto il primato col 25 per cento delle spese governative totali destinato a spese militari, seguita dal Portogallo col 21 per cento, dall'Impero inglese col 20 per cento, dall'Olanda col 23 per cento, dalla Francia e dalla Norvegia col 17 per cento e via dicendo.

CASTAGNO. Per aumentare il numero dei mutilati.

PALERMO. Soltanto gli Stati Uniti, anche in questo caso, battono il Governo italiano con il loro 34 per cento.

UBERTI. E la Russia?

PALERMO. Guardi, onorevole collega, ella vuole chiamare la Russia in causa ed è libera di farlo, però io le ho citato Paesi a regime capitalistico. Sappia, però, che in Russia i mutilati e gli invalidi di guerra non solo hanno diritto a pensione, ma hanno diritto ad un trattamento largo e favorevole perchè il Governo russo che è formato di popolo lavoratore, non consente che si speculi sulle mutilazioni, sul sangue e sulle rovine dei propri migliori figlioli. Questa è la differenza che passa tra i regimi capitalisti e i regimi che noi ci auguriamo si attuino anche in Italia, e la ringrazio di avermi spinto a fare questa dichiarazione.

Dunque non dovete parlare di deficienze di bilancio, ma dovete arrivare alla mia conclusione, che è la vostra politica che non va, perchè i mezzi per gli armamenti li sapete trovare. Eppure tutti siete d'accordo nel dire che non c'è pericolo di guerre: ma perchè non stanziate allora una parte di questi fondi a favore dei mutilati e degli invalidi? Se spendete il 25 per cento sul complesso delle spese governative per la guerra, non avete diritto di dire che le finanze italiane non vi consentono di fare uno sforzo maggiore a favore dei mutilati ed invalidi. Volete ancora una prova? Vi è un progetto al nostro esame, il progetto della riforma fondiaria dove il Governo, che non ha soldi per i mutilati ed invalidi di guerra, per i proprietari assenteisti e per i latifondisti ha stabilito la indennità di espropriazione in base alla riforma fondiaria, indennità che viene corrisposta per un quarto in contanti e per tre quarti in titoli di rendita redimibili in 25 anni. Dunque, quando si tratta di tutelare i proprietari assenteisti, i latifondisti che durante la guerra si sono arricchiti e che non hanno fatto il loro dovere, perchè quando si lascia la terra incoltivata o la si coltiva malamente si arreca un danno alla collettività, voi li premiate, mentre per coloro che sono caduti in guerra, gli orfani dei caduti, le vedove dei caduti, soldi non ne avete. Ed assistiamo alla ipocrisia del Ministro del tesoro che dice: debbo far tacere il cuore, ma debbo ispirarmi alle esigenze del bilancio. No, signori, fate tacere il cuore perchè non sapete seguirlo e mettendo da parte il cuore abbiate per lo meno la sensibilità di impostare il problema da un punto di vista di giustizia in modo che non vi siano privilegiati e umiliati e offesi.

E non siamo soli a pensarla così. Ascoltate quanto ebbe a dire il Presidente nazionale della Associazione mutilati, l'avvocato Pietro Ricci il 14 maggio 1950 in piazza Cesare Augusto, qui in Roma. Egli, rivolgendosi alla folla dei mutilati, ebbe a dire così: « È iniquo che lo Stato che

trova sempre il danaro occorrente a fare le guerre, non trovi i fondi necessari ad indennizzare equamente chi si è sacrificato per la difesa della Patria. È iniquo che mentre si sono concessi a tutte le altre categorie adeguamenti e perequazioni, nella distribuzione delle pensioni, proprio ai mutilati, alle famiglie dei caduti si applichi la politica della lesina, politica che in altri settori non viene applicata. Così facendo lo Stato viene meno alla legge della solidarietà nazionale e fa opera dannosa alla stessa unità spirituale della Nazione ».

Onorevoli colleghi, io penso che noi dobbiamo far nostre queste frasi pronunziate con senso di responsabilità dal Presidente dell'Associazione nazionale: è iniquo non saper trovare i fondi indispensabili per sanare le piaghe e per asciugare le lagrime di tanti derelitti. È iniquo tutto ciò: ed ecco perchè voi siete costretti, signori del Governo (che siete assenti e che non ci avete onorato della vostra presenza, forse perchè prevedevate la requisitoria e quindi avete preferito non ascoltare le voci accorate ma sincere e documentate di coloro che vi avrebbero parlato a nome dei mutilati di guerra) di fronte alla dolorosa, anzi vergognosa situazione, a ricorrere ad alterazioni della verità. E così, il giorno prima della manifestazione, avete dichiarato che erano state concesse ai super invalidi 85 mila lire di pensione mensili, mentre invece le 85 mila lire mensili (è vero, amico D'Incà?) sono soltanto per i 128 superinvalidi, che hanno la tremenda sventura di aver perso i quattro arti, quindi di essere rimasti tronchi umani, od ai ciechi che in pari tempo erano amputati di due arti inferiori o superiori. Perchè, mi domando, il Governo non ha pubblicato l'elenco delle altre superinvalidità e il relativo trattamento? Perchè non ha precisato con quali somme effettivamente i 33 mila grandi invalidi devono vivere e mantenere le loro famiglie? Questo non lo avete fatto, o signori. Avete fatto invece qualche cosa che non approvo e ve lo dico, pur dandovi atto di essere andati oltre quello che era il vostro progetto, e di avere sotto la pressione delle masse popolari e delle agitazioni dei mutilati, sotto la pressione del Senato (diciamolo pure con orgoglio) fatto concessioni maggiori. Ma, onorevoli signori, sono tutte concessioni che fate senza un criterio obiettivo, ed avete quindi commesso gravi ingiustizie. Avete concesso, è vero, l'assegno supplementare a tutti i grandi invalidi delle lettere *a*), *a* bis), *b*), *c*), *d*), *e*), *f*), ed avete fatto bene, e ciò era nelle nostre richieste. Però, mentre questo avete concesso, voi, o signori, avete messo in condizioni i superinvalidi di guerra, cioè quelli che sono privi degli occhi e di due arti, o completamente sordi e ciechi, riducendo le richieste, di avere una pensione di 85 mila lire. Onorevole Zotta, che cosa sono per un tronco umano il quale è costretto a vivere nelle tenebre più dolorose, più tragiche, che non ha possibilità di poter camminare da solo o di poter toccare con le proprie mani le proprie creature e la propria compagna? Che cosa sono 85 mila lire? Voi pensate di avere assolto al vostro dovere, noi vi diciamo invece che questo è un mercato di vacche che non tolleriamo. Un grande invalido di guerra che è presente in quest'aula, un grande invalido di guerra decorato di medaglia d'oro, il colonnello Costamagna, la cui serietà e la cui probità lo rendono caro a tutti i mutilati, di fronte a questi mercanteggiamenti diceva: ma a che cosa sto assistendo? Noi siamo dei vecchi soldati e non abbiamo l'abitudine di mercanteggiare; abbiamo chiesto il minimo indispensabile per lenire le nostre sofferenze e neanche questo ci si vuol concedere, neanche questo si vuole accogliere. Allora debbo dirvi (e mi avvio rapidamente alla fine, onorevole Presidente): dopo le ultime concessioni si è verificato un fatto che debbo denunciare al Senato. I superinvalidi, cioè quei famosi tronchi umani, o coloro che sono privi degli occhi, hanno occupato il Comitato centrale, la Casa madre dei mutilati. In seguito a ciò il Presidente e la Commissione esecutiva hanno rassegnato le loro dimissioni, che saranno sicuramente respinte dai mutilati all'unanimità perchè essi sanno con quanto calore e con quanta passione questi benemeriti dirigenti hanno tutelata la causa dei mutilati. Ma io non vorrei essere tacciato di malignità, affermando che ciò mi fa pensare ad una manovra organizzata per deviare la pubblica attenzione dei mutilati da quelli che sono i problemi sulle pensioni e che si cerchi di deviarli verso lotte interne contro i dirigenti, per arrivare a una scissione, per potere più facilmente soggiogare l'associazione. Ebbene, mi auguro che ciò non sia vero, ma se lo fosse (nell'intendimento di qualche uomo responsabile o irresponsabile) io gli dico di togliersi qualsiasi illusione. I mutilati di guerra sanno che nella loro compattezza e nella loro unità hanno la possibilità della vittoria. I combatten-

ti, i mutilati, gli invalidi di guerra sanno che soltanto sotto le bandiere delle loro associazioni potranno conquistare tutte quelle vittorie che giustizia loro consente, che riconoscenza loro consacra. I mutilati di guerra non abboccheranno all'amo, i mutilati di guerra sanno che i problemi che attanagliano la loro categoria sono completamente condivisi dai dirigenti dell'associazione. Io, da questa tribuna, rivolgo un appello ai mutilati, agli invalidi, ai reduci, a tutti i combattenti perchè nella loro unione e nella loro fusione vedano un baluardo veramente insormontabile per la tutela del sacrificio, dell'onore nazionale, ma vedano anche un presidio per la tutela della libertà democratica, per la tutela soprattutto di quelli che sono il riconoscimento ed il raggiungimento dei loro diritti.

Signori, prima di porre termine a queste mie osservazioni, permettetemi, quando mi parlate che lo Stato non è in condizioni di poter affrontare queste spese, come se si trattasse addirittura di spese voluttuarie e non di pensioni adeguate ai mutilati di guerra, di dirvi: accorti! perchè la sensibilità popolare è con i mutilati di guerra, e se vogliamo essere i veri, gli autentici interpreti della volontà popolare, dobbiamo far sì che i mutilati di guerra abbiano delle pensioni adeguate e decorose. Ne volete una prova? Ho qui sottomano un giornale illustrato « Oggi », il quale porta un articolo di Giuseppe Palmas; è un'inchiesta « Otto giorni nel covo della malavita milanese ». Ebbene, una cosa mi ha colpito, e questo va veramente ad onore della sensibilità del popolo italiano, di questo popolo di cui tanto facilmente si parla male, ma che ha tante inesauribili risorse di recupero, di dignità, di prestigio, di civiltà, che in tutte le occasioni, le tristi e le liete, vengono sempre a galla e s'impongono sia ai vincitori, sia ai vinti. Ebbene, c'è questa inchiesta « Otto giorni nella malavita milanese », in cui questo giornalista va nei bassifondi a vedere come si svolge la vita di questi sciagurati, e va in un albergo di infimo ordine e racconta questo episodio che vi leggo: « Il giorno successivo, rientrato in camera, trovai il mio primo compagno che, vestito come uno straccione, stava contando del denaro, pezzi da cinque e da dieci che poi confezionava in mazzetti di cinque lire. L'uomo, vista la mia meraviglia, con un sorriso mi disse: mi conosci? Risposi che l'avevo visto il giorno prima soltanto. Egli allora si calcò un cappellaccio in testa, si mise un paio di occhiali affumicati ed infine si aggiustò sul collo un cartello che recava la scritta: fate la carità ad un povero cieco. Cosicchè lo riconobbi: si trattava di quel cieco al quale più di una volta in corso Buenos Ayres avevo fatto l'elemosina. Finto cieco, che mi confessò candidamente, che il suo mestiere gli fruttava, quando non piove, fino a 7.000 lire al giorno ».

Signori, vi ho citato questo episodio non per confondere il glorioso cieco di guerra con uno che sfrutta la pietà e la sensibilità del popolo, vi ho citato questo fatto per dirvi che se un cieco *ad honorem*, un cieco di complemento riesce dalla sensibilità e dalla pietà del popolo lavoratore a raccogliere e a racimolare giorno per giorno L. 7.000, un cieco di guerra raccoglie si e no dalla riconoscenza della collettività, dello Stato, della Patria, solo 2 mila lire. Questo sta a dimostrarvi che voi signori del Governo non interpretate la sensibilità del popolo italiano. Il popolo italiano ha sempre dimostrato di aver a cuore le sorti dei mutilati di guerra, in tutte le manifestazioni che da Palermo a Torino, da Milano a Napoli, da Siracusa a Siena, a Reggio Emilia e a tante altre città d'Italia si sono svolte per le rivendicazioni dei mutilati di guerra. Tutto il popolo italiano si è fuso con i mutilati, ha fatto causa comune con loro. La consacrazione si è avuta il 14 maggio qui in Roma, per cui il presidente dell'Associazione mutilati — queste parole voglio che restino nel vostro cuore — ebbe a dire così: « Oggi noi concludiamo il primo ciclo delle nostre manifestazioni ammonitrici, muovendo di qui per recarci allo Altare della Patria, al seguito delle nostre bandiere con in testa i vessilli delle sezioni di Trieste e di Roma, del nostro comitato centrale, delle famiglie dei caduti, noi andremo alla tomba del Milite Ignoto, simbolo dell'eroismo e del sacrificio di tutto il popolo italiano, vi andremo in devoto pellegrinaggio di amore per riaffermare la nostra fede nella Patria immortale, ma vi andremo anche per riaffermare la nostra decisione e volontà che la Patria, per la quale abbiamo sofferto e sanguinato, sia madre amorosa e non matrigna per tutti i suoi figli, specie per quelli che portano i segni del dovere compiuto indelebilmente impressi nelle loro carni. Possa lo spirito del Milito Ignoto ispirare al Parlamento decisioni degne del sacrificio del popolo, possa il potere legislativo con una manifestazione unanime elevarsi al di sopra di ogni meschino calcolo di parte e di

ogni fazione meno degna e rendere giustizia ai mutilati di guerra e alle famiglie dei caduti, compiendo così un atto che solennemente segni l'inizio sicuro della resurrezione della Patria in un clima di maggiore giustizia e di più elevata civiltà ».

Queste furono le parole con le quali la manifestazione di Roma si chiuse; queste furono le parole con le quali il popolo romano seguì commosso il corteo. Veramente diede spettacolo meraviglioso questo popolo romano che coprì il corteo dei mutilati, di fiori, di baci, di lacrime. Questo popolo romano dimostrò tutta la sua solidarietà come già l'avevano dimostrata le popolazioni delle varie città d'Italia.

Io ho finito, onorevoli colleghi. Ricordate che i mutilati di guerra hanno fatto il loro dovere, oggi tocca a noi fare il nostro.

Attenzione, il popolo ci guarda, le masse popolari stanno con gli occhi fissi sul Parlamento italiano. Da questo nostro voto noi saremo giudicati, per quel che sappiamo fare, per quel che siamo degni di fare. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Conci. Ne ha facoltà.

CONCI. Onorevoli colleghi, ho chiesto di poter prendere parte al presente dibattito per dire una parola, una sola parola. E questa parola suona sollecitudine, suona rapidità. È certo molto importante e desiderato da tutti noi che sia dato agli invalidi e mutilati di guerra tutto quello che in qualche modo è possibile, ma è altresì importante che siano liquidate le pensioni a coloro che da tempo le hanno domandate e che non hanno ancora ottenuto nulla. Ed è penosa la nostra situazione quando veniamo assediati da invalidi di guerra e da vedove di caduti che domandano di sollecitare la liquidazione delle loro pensioni, mentre noi non possiamo che rispondere che bisogna attendere, perchè possano un po' alla volta venire smaltite quelle centinaia di migliaia di domande di pensioni che sono ancora da liquidare. Ed è ben difficile suggerire di attendere e pazientare a chi soffre la fame, a chi langue nella più squallida e tormentosa miseria!

Io ho piena fiducia nel grande cuore e nelle ottime disposizioni dell'onorevole Sottosegretario delle pensioni di guerra e non dubito che egli farà ogni sforzo sia con il rinforzare il personale, sia con accordare frequenti aiuti in forma di acconto e di anticipo, sia con il semplificare la procedura perchè almeno nei casi più gravi ed urgenti sia proceduto senza nessun ritardo alla liquidazione delle pensioni di guerra. Ciò facendo, egli avrà ben meritato di una causa altamente umanitaria, di una causa di elementare giustizia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Do pertanto la parola al relatore di maggioranza, onorevole Zotta.

ZOTTA, *relatore di maggioranza*. Vorrei pregarla, onorevole Presidente, se fosse possibile, di rinviare il mio intervento a domani mattina, dando luogo nella seduta di domani alla discussione finale con l'intervento mio, del relatore di minoranza e del Governo, per cui io penso che iniziando alle 9,30, si possa concludere alle 13. In caso contrario io mi troverei nella necessità di dover parlare ad una Aula quasi completamente vuota e stanca perchè la seduta si è già prolungata per molte ore. Molte idee sono state prospettate dai vari oratori, le quali hanno portato la discussione su di un indirizzo che merita una profonda meditazione, di fronte al quale io ritengo che mi convenga rispondere domani, perchè il mio compito ora non è soltanto quello di riferire su quanto è stato detto nella relazione, ma di tener presente la nuova base data al progetto presentato dalla minoranza, esaminarla, criticarla, il che mi porterebbe con sicurezza (tenendo presente anche che l'onorevole Palermo ha impiegato per pronunziare il suo discorso un'ora e mezzo) se non ad un intervento di uguale lunghezza, perchè non so nemmeno se le forze me lo permetterebbero, per lo meno ad un intervento di un'ora, con la conseguenza che in quest'Aula, già quasi deserta, ci si ridurrebbe molto probabilmente alla presenza del Presidente, del Sottosegretario, dello stenografo e dell'oratore.

PRESIDENTE. Nostra intenzione era di iniziare domani mattina l'esame degli articoli, per rispondere anche all'invito che ci è stato fatto di procedere con la massima rapidità nella discussione del presente disegno di legge.

Dobbiamo procedere rapidamente anche perchè dobbiamo mettere in condizione l'altro ramo del Parlamento di approvare questo disegno di legge prima delle ferie. Pregherei quindi il relatore di voler continuare nella discussione.

PARATORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARATORE. Consenta il Presidente che io mi associ alla domanda del collega Zotta. Il relatore si impegna domani a non parlare più di mezz'ora. D'altra parte questo disegno di legge è stato talmente studiato e discusso che si sono ormai cristallizzate due determinate tendenze.

Anche l'onorevole Sottosegretario per domani assume l'impegno di essere rapido. Penso che, così stando le cose, dopo un'ora e mezzo al massimo si potrà iniziare la discussione degli articoli, sui quali peraltro mi riservo di fare alcune proposte di emendamenti.

PRESIDENTE. Debbo avvertire l'onorevole Presidente della Commissione che il relatore di minoranza ha già dichiarato di dover parlare molto a lungo.

PARATORE. Lo pregherò personalmente di abbreviare il suo discorso.

PRESIDENTE. Comunque, se si tratta anche di un esame che deve essere fatto dalla Commissione finanze e tesoro riguardo ad alcuni articoli ed emendamenti, non ho difficoltà a togliere ora la seduta per rimandare a domani il seguito della discussione del disegno di legge, con l'intesa che l'onorevole Zotta, alla sua pregevole relazione di maggioranza, aggiungerà soltanto delle brevi dichiarazioni.

Oggi seduta pubblica alle ore 16 con l'ordine del giorno già distribuito.

La seduta è tolta alle ore 12,30.

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti